

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

364^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 19 NOVEMBRE 1985

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	DISEGNI DI LEGGE	
DISEGNI DI LEGGE		Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1411-B:	
Trasmissione dalla Camera dei deputati.....	3	PRESIDENTE.....	Pag. 6
Annunzio di presentazione.....	3	BASTIANINI (PLI).....	6
Assegnazione.....	4	INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO	
Approvazione da parte di Commissioni permanenti.....	5	PRESIDENTE.....	7
GOVERNO		JANNELLI (PSI).....	7
Trasmissione di documenti.....	5	DISEGNI DI LEGGE	
CORTE COSTITUZIONALE		Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento:	
Trasmissione di sentenze.....	5	«Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1985, n. 479, concernente disposizioni urgenti per l'ente EUR» (1567):	
CORTE DEI CONTI		PRESIDENTE.....	7
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti.....	6	JANNELLI (PSI), relatore.....	7
ASSEMBLEA DELL'ATLANTICO DEL NORD			
Trasmissione di documenti.....	6		

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interpellanze Pag. 7

Svolgimento:

COVATTA (PSI)	11, 44
* CHIARANTE (PCI)	14
* SPITELLA (DC)	19
GOZZINI (Sin. Ind.)	22
FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione ...	27
MURMURA (DC)	36
BIGLIA (MSI-DN)	37
* SCHIETROMA (PSDI)	39
FERRARA SALUTE (PRI)	40
BASTIANINI (PLI)	41
PIERALLI (PCI)	42
ULIANICH (Sin. Ind.)	46

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE Pag. 47

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	47
Annunzio	47, 48
Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	54

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI

MERCOLEDÌ 20 NOVEMBRE 1985 54

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).
Si dà lettura del processo verbale.

PALUMBO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 14 novembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Brugger, Crollanza, Monsellato, Prandini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cavaliere, Colajanni, Giust, a Strasburgo, per attività del Consiglio d'Europa; Spano Roberto, a Parigi, presso l'OCSE, per la Sessione speciale sulle telecomunicazioni.

**Disegni di legge,
trasmissione dalla Camera dei deputati**

PRESIDENTE. In data 15 novembre 1985, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 3134. — «Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1985» (1411-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati);

C. 3153. — «Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1985, n. 479, recante disposizioni urgenti per l'ente EUR» (1567) (Approvato dalla Camera dei deputati);

C. 2388-ter. — «Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura» (1568) (Approvato dalla Camera dei deputati).

In data 16 novembre 1985, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 3164. — «Assegnazione alle Comunità europee di entrate supplementari al bilancio generale per l'anno 1985, sotto forma di contributi non rimborsabili» (1570) (Approvato dalla 6^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 3139. — «Attuazione della decisione del Consiglio dei ministri delle Comunità europee in data 7 maggio 1985, relativa al sistema delle risorse proprie delle Comunità» (1571) (Approvato dalla 6^a Commissione permanente della Camera dei deputati).

**Disegni di legge,
annunzio di presentazione**

PRESIDENTE. In data 16 novembre 1985, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro per la funzione pubblica:

«Conversione in legge del decreto-legge 15 novembre 1985, n. 626, concernente interpretazione autentica del quarto comma dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312» (1569).

In data 16 novembre 1985, è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

GIANGREGORIO e FILETTI. — «Modifica all'art. 313, comma 2° CPC, in materia di notificazione di domande giudiziali» (1572).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede deliberante:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Disciplina delle esequie di Stato» (1541), previ pareri della 3^a e della 5^a Commissione.

In data 15 novembre 1985, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1985, n. 479, recante disposizioni urgenti per l'ente EUR» (1567) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 5^a Commissione.

La 1^a Commissione permanente riferirà all'Assemblea nella seduta del 19 novembre 1985, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione;

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

«Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura» (1568) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 1^a Commissione;

alla 5^a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

«Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1985» (1411-B) *Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Conversione in legge del decreto-legge 15 novembre 1985, n. 626, concernente interpretazione autentica del quarto comma dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312» (1569) previo parere della 5^a Commissione.

La 1^a Commissione permanente riferirà all'Assemblea nella seduta del 21 novembre 1985, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

VALITUTTI ed altri. — «Composizione delle giunte regionali, provinciali e comunali» (1528);

alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri):

«Ratifica ed esecuzione del trattato di cooperazione per l'esecuzione delle sentenze penali tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno di Thailandia, firmato a Bangkok il 28 febbraio 1984»

(1486), previ pareri della 1^a e della 2^a Commissione;

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo n. 8 alla Convenzione sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, adottato a Vienna il 19 marzo 1985» (1509), previ pareri della 1^a e della 2^a Commissione;

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

COVATTA ed altri. — «Legge-quadro sull'autonomia universitaria e sulla riforma dell'ordinamento degli studi universitari» (1394), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a e della 6^a Commissione;

MURMURA. — «Regolamentazione dei rapporti sorti in base all'articolo 4 del decreto-legge 21 ottobre 1978, n. 642, recante provvedimento di transizione sul personale universitario, non convertito in legge» (1542), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nella seduta del 14 novembre 1985, la 11^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) ha approvato il disegno di legge: «Modificazione della legge 13 maggio 1985, n. 190, recante riconoscimento giuridico dei quadri intermedi» (1444).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Cosimo Del Vecchio a membro della Commissione centrale del Servizio per i contributi agricoli unificati.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale).

Il Ministro della difesa, con lettera in data 14 novembre 1985, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 1^o ottobre 1985, del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, concernente l'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'Esercito.

Il verbale anzidetto sarà inviato alla 4^a Commissione permanente.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di Vice Presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 15 novembre 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nelle sedute del 30 maggio, 19 giugno, 10 luglio e 19 settembre 1985, riguardanti l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società.

Le deliberazioni anzidette saranno trasmesse — d'intesa col Presidente della Camera dei deputati — alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali e saranno altresì inviate alle Commissioni permanenti 5^a, 10^a e 11^a.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 15 novembre 1985, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copie delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato la illegittimità costituzionale:

dell'articolo 1 della legge 10 luglio 1960, n. 735 (riconoscimento del servizio sanitario prestato dai medici italiani negli ospedali all'estero), nella parte in cui limita il riconoscimento, nei modi affermati dalla legge medesima, dei servizi medici prestati all'e-

stero, ai soli fini della valutazione nei concorsi presso gli enti locali. Sentenza n. 283 del 12 novembre 1985. (*Doc. VII, n. 71*);

degli articoli 12 e 14 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269 (approvazione del testo di legge del registro), nella parte in cui non prevedono, ai fini della restituzione dell'imposta graduale di registro, le ipotesi che sia stata dichiarata nulla o riformata la sentenza di condanna al pagamento di una somma di denaro ovvero la sentenza con la quale era stato ordinato il rilascio e l'attribuzione di un bene. Sentenza n. 285 del 12 novembre 1985. (*Doc. VII, n. 72*).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 11 novembre 1985, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente acquedotti siciliani (EAS), per gli esercizi dal 1980 al 1983 (*Doc. XV, n. 89*).

Detto documento sarà inviato all'8^a Commissione permanente.

Assemblea dell'Atlantico del Nord, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Presidente dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord ha trasmesso i testi di una raccomandazione e di dieci risoluzioni adottate da quel Consesso nel corso delle sedute del 14 e 15 ottobre 1985:

raccomandazione sull'informazione del pubblico sulla difesa e la sicurezza (*Doc. XII, n. 114*);

risoluzione sulle relazioni economiche e l'Alleanza (*Doc. XII, n. 115*);

risoluzione sulla cooperazione economica in seno all'Alleanza (*Doc. XII, n. 116*);

risoluzione sul mantenimento del processo di Helsinki (*Doc. XII, n. 117*);

risoluzione sulle prospettive d'evoluzione nel settore del controllo degli armamenti: rispetto degli impegni e verifica (*Doc. XII, n. 118*);

risoluzione sulla cooperazione in materia di difesa (*Doc. XII, n. 119*);

risoluzione sulle relazioni Est-Ovest (*Doc. XII, n. 120*);

risoluzione sulla cooperazione europea in materia di difesa e sicurezza (*Doc. XII, n. 121*);

risoluzione sul terrorismo (*Doc. XII, n. 122*);

risoluzione sulla repressione della minoranza turca in Bulgaria (*Doc. XII, n. 123*);

risoluzione sui trasferimenti di tecnologia (*Doc. XII, n. 124*);

risoluzione sulla difesa strategica e l'Alleanza (*Doc. XII, n. 125*);

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1411-B

BASTIANINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASTIANINI. Signor Presidente, a nome della 5^a Commissione permanente chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1411-B, recante: «Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1985», approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Infatti la Commissione ha licenziato il provvedimento solo questa mattina e mi troverei in difficoltà a procedere alla stesura della relazione scritta.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Bastianini si intende accolta.

Inversione dell'ordine del giorno

JANNELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNELLI. Signor Presidente, a norma dell'articolo 56, terzo comma, del Regolamento, chiedo, a nome della 1^a Commissione, l'inversione dell'ordine del giorno per quanto riguarda i due punti al nostro esame di oggi, nel senso che i presupposti di costituzionalità relativi al disegno di legge n. 1567, recante: «Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1985, n. 479, concernente disposizioni urgenti per l'ente EUR», vengano discussi prima delle interpellanze e delle interrogazioni sui più recenti problemi della scuola.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Jannelli si intende accolta.

Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1985, n. 479, concernente disposizioni urgenti per l'ente EUR» (1567) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1985, n. 479, concernente disposizioni urgenti per l'ente EUR», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

JANNELLI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 24 settembre 1985 veniva varato il decreto-legge n. 479, con cui si autorizzava la concessione di un contributo straordinario in favore dell'ente EUR di lire

5 miliardi, al fine della prosecuzione, fino all'entrata in vigore della nuova legge di riordinamento dell'ente e comunque non oltre il 31 marzo 1986, dell'espletamento dei servizi pubblici essenziali gestiti dall'ente predetto. Si autorizza quindi tale ente a mantenere i rapporti di appalto con le ditte appaltatrici che tuttora svolgono attività nell'ambito del territorio dell'EUR e contemporaneamente viene assicurato al personale delle suddette ditte il mantenimento del loro rapporto di lavoro.

Agli oneri derivanti dall'attuazione del presente decreto si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

La Commissione si è espressa a maggioranza per la sussistenza dei presupposti di costituzionalità del decreto. D'altra parte la necessità e l'urgenza si appalesano evidenti, visto che quest'ente al 31 dicembre non sarebbe più in grado di assolvere alle funzioni e alle attività cui è preposto. Vi è naturalmente la speranza che questo sia l'ultimo decreto-legge in materia e che possa intervenire una disciplina organica per il riassetto dell'ente stesso.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1^a Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1567.

Sono approvate.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

PRESIDENTE. Il senatore Fabbri ha aggiunto la propria firma all'interpellanza n. 2-00369, dei senatori Covatta ed altri;

i senatori Accili, Boggio, Campus, Damaggio, Del Noce, Ianni, Kessler, Mezzapesa e Scoppola hanno aggiunto la propria firma all'interpellanza n. 2-00371, del senatore Spitella;

il senatore Ulianich ha aggiunto la propria firma all'interpellanza n. 2-00372, dei senatori Milani Eliseo e Gozzini.

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni sui più recenti problemi
della scuola**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui più recenti problemi della scuola:

COVATTA, PANIGAZZI, VELLA, FABBRI.
— *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere con quali provvedimenti si intende rispondere alle agitazioni studentesche in atto, che testimoniano la grande maturità delle nuove generazioni e le gravi disfunzioni del sistema scolastico.

In particolare per sapere se il Governo intende:

1) predisporre misure straordinarie, anche temporanee, per fronteggiare l'emergenza in materia di edilizia scolastica e universitaria, di aggiornamento degli insegnanti, di provvista di sussidi didattici, specialmente per quello che riguarda l'informatica;

2) promuovere, come sembra opportuno, una conferenza nazionale sulla riforma degli studi secondari, in modo che le deliberazioni all'esame del Parlamento in materia possano essere adeguatamente confortate da impegnative valutazioni delle forze sociali, culturali e produttive del paese;

3) far seguire al giusto orientamento volto ad adeguare il costo degli studi universitari al livello degli altri paesi europei provvedimenti organici in materia di diritto allo studio, nonchè misure amministrative e legislative volte a garantire che i maggiori introiti vengano devoluti al miglioramento dei servizi forniti dalle singole università e dai singoli istituti di istruzione secondaria;

4) affrontare in un'ottica organica le questioni relative alla gestione del personale docente, anche prevedendo il trasferimento presso altre amministrazioni dello Stato degli insegnanti in soprannumero, nonchè adeguate iniziative di riqualificazione del corpo docente.

(2-00369)

CHIAROMONTE, PIERALLI, BERLINGUER, CHIARANTE, TEDESCO TATÒ, NE-

SPOLO, VALENZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Constatato:

che alla base dell'imponente democratico e unitario movimento di lotta degli studenti c'è lo stato di profondo disagio e malessere per le condizioni della scuola italiana che risulta incapace di rispondere adeguatamente alla crescente domanda di formazione e di cultura da parte di una società in profonda e rapida trasformazione, che deve cimentarsi con le sfide del prossimo futuro contrassegnato dall'evoluzione scientifica e tecnologica e dalla competizione internazionale;

che i vari Governi con i gravi ritardi, le contraddizioni e le insufficienze della loro politica scolastica hanno frenato e bloccato i processi riformatori che avrebbero dovuto avere coerente sviluppo, in particolare dopo l'istituzione della scuola media unica attuata nel 1962;

che nell'ultimo decennio la percentuale della spesa per l'istruzione sul complesso della spesa pubblica nazionale risulta in costante regresso;

che gli incrementi della spesa di competenza del Ministro della pubblica istruzione riguardano quasi esclusivamente la spesa corrente per retribuzioni del personale docente e non docente, il cui trattamento rimane peraltro inadeguato dal punto di vista economico e contrassegnato da un sostanziale blocco delle carriere;

che lo squilibrio tra spesa corrente e spese di investimento per strutture e servizi scolastici (sperimentazione, tempo prolungato, attività integrative, sostegno ai portatori di *handicaps*, aggiornamento degli insegnanti) determina situazioni di immobilismo e di improduttività del sistema;

che da anni i vari Governi non hanno provveduto al rifinanziamento delle leggi per l'edilizia scolastica, determinando così l'aggravamento delle situazioni di disagio esistenti in particolare nelle grandi città e nel Mezzogiorno, dove la popolazione scolastica soffre della mancanza di aule e di strutture essenziali (gabinetti e laboratori scientifici, biblioteche, palestre, spazi collettivi eccetera) e per la inagibilità (permanente e fluttuante) di interi edifici, il che comporta il frequente ricorso ai doppi e tripli turni;

che la sospensione dei concorsi nella scuola per circa un decennio ha creato uno stato di malessere e di precarietà tra numerosi strati di personale docente e non docente, non interamente sanato dalla ripresa dei concorsi e dalle leggi d'iniziativa governativa sul precariato;

che nessuna efficace iniziativa è stata assunta per rimuovere con interventi speciali le cause dell'evasione e dell'alta «mortalità scolastica» che si verificano in particolare nel Mezzogiorno, specie a riguardo della seconda fascia dell'obbligo;

che gravi ritardi riguardano la riforma della scuola secondaria superiore e degli ordinamenti universitari, nonché le leggi per il diritto allo studio, a favore degli studenti della scuola primaria e secondaria e dell'università;

che in sede di legge finanziaria il Governo ha incluso aumenti esorbitanti e iniqui nelle tasse scolastiche, per giunta non finalizzati all'aumento e alla qualificazione dell'offerta didattica;

che sull'inefficienza dell'insieme del sistema scolastico grava la gestione centralistica del Ministero della pubblica istruzione che ostacola il decentramento e soffoca l'autonomia delle strutture scolastiche, impedendone l'iniziativa volta al costante adeguamento del servizio scolastico alle esigenze dell'utenza,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali nuovi indirizzi di politica scolastica e quali concrete scelte e provvedimenti il Governo intende adottare con la necessaria tempestività per il potenziamento e il rinnovamento della scuola pubblica.

(2-00370)

SPITELLA, ACCILI, BOGGIO, CAMPUS, DAMAGIO, DEL NOCE, IANNI, KESSLER, MEZZAPESA, SCOPPOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

quali iniziative il Governo intende assumere in relazione alle agitazioni recentemente verificatesi con la partecipazione di larghi strati della popolazione studentesca;

se ritenga che esse siano determinate dall'esistenza di problemi non risolti, di situazioni difficili per quanto concerne strutture edilizie, attrezzature, modi e forme degli

insegnamenti e di altre aspirazioni legittime particolarmente avvertite dagli studenti e da tutti gli operatori scolastici;

se vi siano anche altre motivazioni, ispirazioni e iniziative con finalità e ad opera di elementi estranei al mondo scolastico e universitario;

se il Governo intenda farsi promotore di ulteriori provvedimenti, oltre quelli — peraltro assai rilevanti — già adottati, per affrontare le sempre più complesse esigenze delle istituzioni scolastiche e universitarie e se, d'altra parte, intenda adottare altre misure atte ad affrontare, per quanto possibile, ulteriori elementi che hanno riguardo in questo momento con la delicata e complessa realtà del mondo della scuola e dell'università.

(2-00371)

MILANI Eliseo, GOZZINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, in relazione all'improvviso dilagare della protesta studentesca, nelle scuole e nella università, motivata essenzialmente dal gravissimo degrado delle strutture scolastiche, dall'inadeguatezza delle risorse destinate al loro rinnovamento e dal merito dei provvedimenti contenuti nella legge finanziaria 1986 per l'innalzamento delle tasse scolastiche e universitarie:

1) quale sia il giudizio del Governo su questa nuova e forte espressione di protesta;

2) se il Ministro ritenga giustificate le reazioni di tanta parte del mondo giovanile ai provvedimenti contenuti nella legge finanziaria che riguardano scuola e università;

3) se il Ministro sia in grado di quantificare il costo effettivo degli studi medi e universitari nelle strutture pubbliche, tenendo conto dei costi crescenti dei libri di testo;

4) se il Ministro ritenga che l'innalzamento delle tasse scolastiche e universitarie possa contribuire effettivamente al miglioramento delle strutture inadeguate o insufficienti;

5) se il Ministro sia consapevole del fatto che, oltre gli interessi materiali e immediati che sono stati ricordati, il nuovo movimento degli studenti avverte la gravità del deterioramento delle strutture educative e formative, sottolineandone l'inadeguatezza dinanzi alle sfide culturali e tecnologiche del futuro e

rispetto alla primaria necessità di preparare i giovani per l'inserimento nel mondo del lavoro;

6) se l'esplosione del movimento studentesco nelle forme che si sono viste nelle settimane passate, che culmineranno nella manifestazione romana del 16 novembre, abbia indotto il Ministro a riflettere sui limiti strutturali degli organismi di partecipazione previsti dalle leggi vigenti nelle scuole e nell'università e se di conseguenza il Ministro avverta la necessità di nuove, più aperte e vitali forme di presenza democratica per gli studenti ai diversi livelli;

7) quale sia l'opinione del Ministro sull'iniziativa del Ministro dell'interno di investire immediatamente gli organismi preposti alla tutela dell'ordine pubblico, quasi che la nuova realtà studentesca si presentasse come pericolo per la democrazia e il vivere civile.

(2-00372)

MURMURA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e delle partecipazioni statali.* — Le agitazioni e le proteste del mondo studentesco devono richiamare la responsabile attenzione del Governo, specialmente sulla valutazione delle ragioni più puntuali della protesta, che riguardano la mancanza degli edifici, la obsolescenza di molti tra quelli esistenti, la deficienza di personale ausiliario, riportabili alla scomparsa nella legislazione vigente di fondi a totale carico dello Stato per l'edilizia scolastica, da molti anni attuata e al divieto *ex lege* di assumere personale da parte degli enti locali.

L'interrogante chiede di conoscere se, relativamente all'edilizia, il Governo intenda o meno utilizzare, attraverso le Partecipazioni statali, le possibilità nascenti dalla prefabbricazione e consentire, per motivate valutazioni, l'assunzione di personale subalterno nelle scuole.

(3-01103)

BIGLIA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, in relazione alle recenti manifestazioni studentesche, quali provvidenze intenda adottare al fine di:

a) reperire aule scolastiche da destinare ai corsi per i quali si riscontra un aumento

di iscrizioni, eventualmente utilizzando le aule ora destinate a corsi nei quali è in diminuzione la popolazione scolastica, nonché edifici pubblici in dotazione di altri rami della pubblica amministrazione, ovvero edifici da realizzare al più presto con l'impiego di elementi prefabbricati;

b) normalizzare la situazione del corpo docente di ciascun corso, in modo da assicurare la continuità di insegnamento da parte di personale adeguatamente preparato;

c) ridurre il carico sulle famiglie per i libri di testo, controllando che siano giustificabili sia l'aumento dei prezzi di copertina praticati dagli editori, sia le innovazioni nell'adozione dei libri stessi da parte degli insegnanti, e comunque consentendo il più possibile l'uso delle precedenti edizioni compatibilmente con le più essenziali esigenze didattiche;

d) sollecitare la riforma degli esami di maturità, per dare ad essi maggior serietà rispetto all'attestazione del profitto conseguito nonché rispetto all'accesso al lavoro ed alle facoltà universitarie;

e) sollecitare la riforma dei piani di studio per rendere più agevole il passaggio degli studenti fra i diversi tipi di istituto, portando a cinque anni di corso la durata di tutti gli istituti secondari superiori;

f) favorire la carriera degli insegnanti che si sottopongono a prove di selezione e di aggiornamento.

(3-01108)

SCHIETROMA, PAGANI Maurizio, SCLAVI, FRANZA, RIVA Dino. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, in relazione alle agitazioni del mondo studentesco, il contenuto delle proteste, la loro attendibilità e gli intendimenti del Governo per andare incontro alle medesime.

(3-01109)

FERRARA SALUTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il suo giudizio sulle manifestazioni studentesche avvenute in questi giorni e in particolare sulla fondatezza dei motivi che le animano, nonché la sua valutazione del clima vigente nelle scuole italiane e delle prospettive di un

regolare svolgimento dell'anno scolastico ed accademico in corso.

(3-01110)

MALAGODI, BASTIANINI, FIOCCHI, PALUMBO, VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per avere precise informazioni sulle origini e sulle cause delle agitazioni studentesche che, partendo da Milano, si sono diffuse in altre città italiane fino a culminare nello sciopero nazionale degli studenti, svoltosi lo scorso 9 novembre e che è generalmente ritenuto non risolutivo del malessere manifestatosi nelle suddette agitazioni.

(3-01111)

RANALLI, POLLASTRELLI, PIERALLI, RICCI, VALENZA, CHIARANTE, MAFFIOLETTI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere quale sia il giudizio e l'intendimento del Governo in ordine alle indebite pressioni esercitate dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Civitavecchia al fine di impedire la pacifica e legittima manifestazione degli studenti del 16 novembre scorso.

Si premette che il procuratore della Repubblica in questione, il dottor Antonino Lojacono, ha trasmesso a tutti i presidi delle scuole statali compresi nella sua giurisdizione, per il tramite dei carabinieri, il seguente fonogramma: «Prego comunicare urgentemente se la manifestazione è stata autorizzata dal Ministro della pubblica istruzione o dal provveditorato agli studi. In caso negativo prego comunicarmi se si è provveduto a registrare come assenza ingiustificata a norma delle leggi vigenti l'assenza dalle lezioni dei manifestanti».

Risulta evidente l'intimidazione oggettiva contenuta in tale atto rivolto chiaramente al fine di contrastare l'esercizio libero di un diritto democratico sancito dalla Costituzione e ciò mediante l'abuso dei propri poteri, in quanto la registrazione delle assenze e l'apprezzamento della giustificazione relativa compete indiscutibilmente all'autorità scolastica. In contrasto palese con il fine stesso della manifestazione, riconosciuta validamente come mezzo di espressione della volontà di rinnovamento della scuola italiana

dallo stesso Presidente della Repubblica, nonché dagli incontri che si sono svolti tra gli studenti e le autorità di Governo, tale iniziativa del suddetto procuratore della Repubblica doveva apparire chiaramente arbitraria; senonché ad essa seguiva una circolare del preside dell'istituto tecnico commerciale per geometri di Tarquinia che, rivolta a tutti i genitori e agli alunni dell'istituto, definiva l'eventuale assenza dalle lezioni, nell'occasione predetta, come ingiustificata e tale «da turbare il regolare funzionamento della scuola», minacciando in quel caso sanzioni disciplinari, compresa la sospensione dalle lezioni sino a 15 giorni, oltre alle aggravanti per i promotori, richiedendo altresì la restituzione di copia della circolare stessa con sottoscrizione della firma.

Ciò premesso si chiede di conoscere l'opinione del Governo sulla condotta sopra indicata, nonché di conoscere quale iniziativa si intende assumere per tutelare il diritto costituzionale a manifestare liberamente il proprio pensiero, fuori da ogni condizionamento che provenga da abusive ingerenze, rivolte a cagionare danno o pregiudizio per effetto dell'esercizio di tale diritto. Si chiede inoltre di sapere quali misure siano applicabili nei casi medesimi per garantire un clima democratico e sereno nella scuola italiana anche in presenza di una libera e legittima dialettica democratica.

(3-01114)

Avverto che, successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno, il senatore Ulianich ha aggiunto la sua firma all'interpellanza 2-00372.

COVATTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Nè ha facoltà.

COVATTA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, abbiamo assistito sabato scorso, con attenzione e con rispetto, alla manifestazione che decine di migliaia di giovani del nostro paese hanno tenuto a Roma; abbiamo assistito nel corso di queste settimane ad un risveglio del movimento giovanile; abbiamo assistito anche, negli ultimi giorni, a qualche isolato e anacronistico episodio di tentativo di repressione del movi-

mento di partecipazione dei giovani, da parte di qualche preside e da parte, addirittura, di un magistrato.

E' curioso che alcuni dei presidi che si sono sentiti in dovere di intervenire, applicando alla lettera regolamenti burocratici, contro la manifestazione studentesca abbiano ritenuto di legittimare la loro azione con il fatto che gli insegnanti del loro istituto, contrari all'assenza ingiustificata dei giovani, sono reduci del movimento del 1968, quasi che l'aver partecipato a questo movimento costituisse una patente di legittimazione democratica, e magari anche progressista, e quasi che non fosse vero che «la mamma degli imbecilli è sempre gravida» ed era «gravida» anche nel 1968. D'altronde, i giovani che sono scesi in piazza sabato scorso hanno anche il vantaggio di avere alle loro spalle gli eccessi e le ingenuità dei movimenti che in questi venti anni, ciclicamente, hanno espresso il disagio e la protesta del mondo giovanile. Anche per questo tale movimento è sembrato a tutti più maturo e consapevole, anche per questo è sembrato a tutti più meritevole di un'attenzione specifica e concreta, che d'altronde lei onorevole Ministro, gli stessi Gruppi parlamentari del Senato, le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno manifestato. Ma non è solo questo il motivo che rende tale movimento meritevole di un'attenzione non generica e specifica al merito delle sue rivendicazioni.

Il motivo è anche un altro ed è che questo è il primo movimento di massa che si muove per la riqualificazione degli studi e per la piena valorizzazione della funzione formativa. Mi sembra, in altri termini, che i giovani che sono scesi in piazza sabato siano ormai consapevoli della evoluzione del contesto sociale in cui si iscrive la crisi dell'istituzione scolastica, evoluzione che se da un lato fa registrare preoccupanti sacche di disoccupazione giovanile e intellettuale, dall'altro mette in evidenza la sempre maggiore centralità nello sviluppo del nostro paese, nello sviluppo delle società industriali avanzate, di quello che possiamo definire il capitale umano, il capitale culturale, i processi di formazione, i processi di apprendimento e tutte le attività connesse con il sapere.

Credo che l'elemento culturalmente e politicamente più significativo di questo movimento, che non so in quale misura il movimento stesso sia già riuscito ad esprimere, sia costituito dal fatto di rappresentare un'intera generazione di studenti che si trova per la prima volta sull'incerto crinale che divide i ceti emergenti dai ceti emarginati. Tutto questo, onorevoli colleghi, sta a significare che la domanda che i giovani ci stanno ponendo è più ampia di quella che riguarda esclusivamente la politica scolastica. Ciò non toglie che sarebbe un errore rinunciare a una risposta specifica sul terreno delle rivendicazioni che il movimento studentesco sta sviluppando: senza farsi troppe illusioni e senza rassicurarsi troppo a buon mercato, perchè sappiamo — e lei, onorevole Ministro, lo sa meglio di ciascuno di noi — quanto sia difficile e complicato rispondere a domande puntuali e apparentemente concrete, perimetrate e delimitate, proprio perchè l'insieme dell'amministrazione scolastica nel corso di questi anni, ma non solo nel corso degli ultimi, si è organizzata in modo tale da costituire una macchina capace di differire decisioni e interventi più che di intervenire incisivamente proprio su richieste concrete, specifiche e delimitate; una macchina capace, semmai, di concepire grandi disegni riformatori e rinnovatori, ma sempre più in difficoltà quando si tratta di corrispondere con interventi puntuali alle richieste sempre più articolate ed esigenti degli utenti del servizio scolastico (studenti e famiglie).

Troppo a lungo la politica scolastica — e certo non solo per responsabilità dei ministri della pubblica istruzione — si è ridotta a essere una politica del personale scolastico. Le riforme, colleghi, le abbiamo pensate avendo presenti le esigenze del personale docente piuttosto che quelle degli utenti; in generale abbiamo coltivato una idea della scuola come corpo separato rispetto alla società. Non abbiamo saputo cogliere per tempo il collegamento tra evoluzione del bisogno di istruzione e sviluppo culturale complessivo della nostra società, uno sviluppo che oggi è tale da far sì che molti sostengano che la stessa produzione di ricchezza di una nazione dipende direttamente dalla sua ca-

pacità di produrre cultura, informazione e sapere.

Quindi una intera cultura di governo della scuola viene messa in discussione dalle agitazioni studentesche di queste settimane; una cultura che è stata prodotta sia per atti che per omissioni. Onorevole Ministro, lei ha fatto bene a denunciare nei giorni scorsi l'indifferenza con la quale i suoi stessi colleghi di Governo e gran parte delle forze politiche, sociali e culturali del nostro paese hanno assistito nel corso di questi ultimi anni al degrado dell'istituzione scolastica, al degrado della funzione formativa. Lei ha fatto bene a ricordare come, per esempio, la stessa discussione sulla riforma della scuola secondaria superiore — che pure è punto centrale dell'organizzazione degli studi della nazione — sia passata nella relativa indifferenza delle grandi forze che formano l'opinione pubblica e che formano la volontà politica.

Io non ricordo uno sciopero generale dei lavoratori sul tema della scuola, non ricordo una presa di posizione impegnativa della Confindustria per quello che riguarda ad esempio il rapporto fra scuola e mercato del lavoro. Non mi sembra che i *maîtres à penser* che esibiscono quotidianamente in formato *tabloid* le opinioni loro e quelle della nazione che pretendono di rappresentare si siano appassionati al dibattito sulla politica scolastica. Bene, questa è sicuramente una delle cause della situazione in cui ci troviamo ed è per questo che noi salutiamo con favore la notizia che ha riportato la stampa secondo cui lo stesso Consiglio dei Ministri si appresterebbe a deliberare in materia.

Signor Presidente, noi riteniamo che nella scuola italiana si è aperta una vera e propria situazione di emergenza che come tale esige provvedimenti di emergenza. Tutto ciò evidentemente non significa negare lo sforzo riformatore, però sarebbe illusorio un disegno riformatore di tempi necessariamente lunghi e di contenuti non so quanto necessariamente vaghi che si contrapponesse all'esigenza di interventi immediati, incisivi, precisi, puntuali, tali da superare tutte quelle lungaggini di carattere burocratico, tutte quelle complicazioni di carattere procedurale, che oggi fanno sì che il governo della

istituzione scolastica risponda sempre meno a una intenzione e ad una volontà politica.

Per questo noi proponiamo che vengano prese misure di emergenza per far fronte ad una situazione di emergenza; per questo noi socialisti ci proponiamo di aprire una vertenza sul tema della politica scolastica chiamando tutte le forze di democrazia e di progresso di questo paese a misurarsi sul terreno della politica scolastica, terreno centrale per lo sviluppo della nostra società in termini non retorici come troppo spesso invece si è ritenuto di affermare. Gli elementi salienti di questa vertenza sono la riqualificazione delle infrastrutture, l'aggiornamento degli insegnanti, la riforma degli studi e degli ordinamenti amministrativi, la garanzia del diritto allo studio per i capaci ed i meritevoli, in un contesto di equità capace di ristabilire l'uguaglianza delle condizioni di partenza. È appena il caso di dire a questo proposito che di tutti i tentativi, più o meno felici, di strumentalizzare il movimento degli studenti, il più discutibile è quello che ha cercato di trasformarlo in un movimento di rivolta fiscale: quasi che proporsi, certo in forme diverse da quelle in un primo momento annunciate, di adeguare il costo degli studi pubblici in Italia a quello di tutti gli altri paesi europei sia una grave iniquità.

Credo che i colleghi del Gruppo comunista converranno con me sul fatto che non è su questo terreno che si indirizza positivamente quanto c'è di prezioso in questa ripresa di consapevolezza del mondo giovanile. Non è indicando una generica e malefica legge finanziaria, causa di tutti i mali, che si favorisce un'evoluzione politica e culturale di questo movimento. Non è neanche giusto proprio per chi vuole difendere la funzione della scuola pubblica immaginare che la scuola pubblica consista nel far finta di dare tutto a tutti gratis. Infatti, il risultato di una politica di questo genere non è la difesa della scuola pubblica, ma è lo sviluppo delle istituzioni formative private, come dimostra la situazione della nostra università e come dimostra il parallelo svilupparsi di grandi istituzioni universitarie e post universitarie a carattere privatistico.

Occorre, quindi, non trasformare o tentare di trasformare in rivolta fiscale quanto di

consapevole c'è nel movimento degli studenti, ma rispondere, invece, sul terreno proprio che è quello della richiesta di una riqualificazione delle infrastrutture, dell'aggiornamento degli insegnanti, della riforma degli studi. Ebbene, noi chiediamo se il Governo intende emanare provvedimenti urgenti che semplifichino le procedure per l'intervento sul patrimonio edilizio; chiediamo come il Governo intende operare per quanto riguarda l'innovazione tecnologica nella scuola, l'introduzione programmata di moderni sussidi didattici; chiediamo come poter intervenire nel campo dell'educazione a distanza e dell'aggiornamento degli insegnanti, anche qui con misure urgenti, capaci di intervenire immediatamente, fermo restando quello che sarà l'auspicabile esito positivo di più lunghi e impegnativi processi riformatori. Su questi processi bisognerà continuare o cominciare a discutere; bisognerà cominciare a discutere, onorevole Ministro, della riforma del Ministero della pubblica istruzione, che deve trasformarsi da Ministero di gestione in Ministero di indirizzo; bisognerà cominciare a discutere della riforma universitaria senza, peraltro, dimenticare l'obbligo di mettere in esecuzione quegli elementi di riforma che già sono in vigore, a cominciare dal dottorato di ricerca. Bisognerà, inoltre, concludere, onorevole Ministro, il dibattito in esame della riforma della scuola secondaria.

Non voglio intervenire su una materia che è all'esame dell'altro ramo del Parlamento; penso, però, che, allo stato del dibattito, sarebbe forse opportuno che il Ministro della pubblica istruzione convocasse una conferenza nazionale sulla riforma degli studi secondari in maniera da chiamare l'insieme delle forze responsabili del paese, dentro e fuori il Parlamento, ad esprimere valutazioni, orientamenti impegnativi su una materia così importante, così delicata (una materia che, come ho già avuto modo di dire quando in quest'Aula discutemmo quest'argomento, è quasi paragonabile ad una materia costituzionale). Una conferenza nazionale sulla riforma degli studi secondari, dicevo, che ridia vigore all'impegno riformatore e che faccia in modo che quest'impegno riformatore trovi immediatamente applicazione concreta negli

orientamenti quotidiani di governo della scuola. Infatti, quello che sarebbe più discutibile è appunto un atteggiamento che, mentre persegue il disegno riformatore più ardito e più incisivo nel tempo lungo, nel tempo breve lascia che le cose vadano e degradino come stanno andando e degradando. La verità è che nessuna riforma nasce sulle macerie della situazione esistente, nessuna riforma nasce dal degrado della situazione che si vuol riformare e non c'è quindi bisogno di attendere la messa a regime della riforma per intervenire efficacemente, con le misure possibili, studiando misure di carattere straordinario, adottando provvedimenti di emergenza, identificando autorità di Governo specifiche e responsabili di specifici programmi di iniziativa, in maniera da dimostrare che il Governo, il Parlamento, la classe politica e la classe dirigente di questo paese non è sorda rispetto alla consapevolezza e alla maturità che il movimento dei giovani di queste settimane ci ha manifestato e ci ha espresso. (*Applausi dalla sinistra*).

CHIARANTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CHIARANTE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, quando ebbero inizio nel mese scorso, a cominciare da Milano, le manifestazioni studentesche di questo autunno 1985, noi comunisti ci attendevamo che il Governo — ed in particolare lei, onorevole Ministro della pubblica istruzione — avvertisse l'opportunità di venire al più presto in Parlamento per riferire su questi temi, non per un dibattito sul carattere del movimento che si è sviluppato in tante sedi (questione che possiamo lasciare agli studiosi di sociologia e agli esperti di comportamento giovanile), ma per affrontare le questioni che sono di competenza del Parlamento e del Governo...

BERLINGUER. Il Governo ha chiamato i questori.

CHIARANTE. ... per dirci che cosa il Governo si proponeva e si propone di fare per

modificare al più presto quelle situazioni di carenza, di disfunzioni e di grave arretratezza che sappiamo essere il punto di partenza di questa protesta giovanile.

Questa nostra attesa, questa fiducia nella sensibilità del Governo è andata delusa. È vero che vi è stata una crisi di Governo, che ha interrotto il normale svolgimento dell'attività parlamentare, ma lei, signor Ministro, aveva molte possibilità di prendere contatto con le forze politiche e con i rappresentanti dei Gruppi parlamentari, e, comunque, la crisi si è ormai conclusa da più di due settimane. Per diverso tempo vi è stato silenzio da parte sua, onorevole Ministro della pubblica istruzione, e invece il primo atto pubblico del Governo — lo ricordava poco fa il senatore Berlinguer — al quale per lo meno si è voluto dare grande rilevanza è stata la decisione del Ministro dell'interno di convocare, in modo molto plateale, il comitato nazionale per l'ordine pubblico, quasi per sottolineare i pericoli, che erano presenti a suo avviso in questa ripresa delle manifestazioni studentesche.

Noi comunisti non mettiamo naturalmente in discussione il dovere del Ministro dell'interno di vigilare su ciò che è di sua competenza, ma il ministro Scalfaro avrebbe fatto bene a mostrare un po' più di controllo e di prudenza in questa occasione, perchè la sua iniziativa è stata un incoraggiamento per quelle autorità che hanno ritenuto di intervenire in un modo che può solo turbare il pacifico sviluppo del movimento e della protesta studentesca; questo è stato inteso come un incoraggiamento per quei presidi che hanno minacciato e messo in atto provvedimenti di sospensione di massa, come abbiamo avuto notizia anche ieri a proposito della manifestazione di sabato o per quel magistrato di Civitavecchia che ha addirittura ritenuto di dover porre sotto inchiesta il comportamento di tutti, studenti, insegnanti, presidi. E anche su questo fatto chiediamo un chiarimento con l'interrogazione che altri colleghi del nostro Gruppo hanno presentato.

Il ministro Scalfaro avrebbe fatto bene a ricordare di essere stato Ministro della pubblica istruzione proprio agli inizi degli anni '70, in una fase nella quale era ancora possi-

bile una decisa politica di riforme che, invece, non fu fatta, che potesse servire a dare uno sbocco positivo allo sviluppo delle agitazioni studentesche cominciate nel 1968, evitando che la sordità del Governo determinasse una esasperazione dei contrasti che non ha giovato, come tutti ricordiamo, nè alla scuola, nè al paese. Poi, in questi ultimi giorni, di fronte al moltiplicarsi delle proteste e delle lotte nelle varie città d'Italia e anche nei centri minori del paese, e di fronte alla grandiosa manifestazione di centinaia di migliaia di studenti che si è svolta sabato scorso a Roma, abbiamo letto dichiarazioni sue, signor Ministro, del Presidente del Consiglio, di altri esponenti del Governo, di rappresentanti dei partiti della maggioranza, nelle quali si riconoscono le buone ragioni degli studenti, si dice che i giovani vogliono soltanto studiare, che chiedono una scuola che funzioni, che hanno ragione di chiederlo perchè gravi, molto gravi sono le disfunzioni e i ritardi che caratterizzano l'attuale situazione scolastica. Abbiamo anche letto che si riunirà — si diceva oggi, ora si dice a giorni — il Consiglio dei ministri o il Consiglio di gabinetto o che comunque una riunione interministeriale verrà fissata per rivedere, ci auguriamo in modo più sostanziale di quanto sia avvenuto con gli emendamenti sinora presentati e che sono davvero irrilevanti, le norme della legge finanziaria relative alla scuola e per adottare altre misure a favore delle istituzioni scolastiche.

Voglio subito dire che noi comunisti siamo ben contenti che il tema della scuola giunga finalmente all'attenzione del Governo e ci auguriamo che si tratti davvero di misure efficaci e non di quei modestissimi emendamenti sinora presentati; in ogni caso opereremo in Parlamento per rendere davvero quelle misure sostanziali e più incisive. Credo, colleghi della maggioranza, che questo argomento dovrebbe trovare sensibili anche voi; occorre che il movimento degli studenti, che si è sviluppato pacificamente e ordinatamente in questi giorni, trovi un risultato positivo nella direzione di una politica efficace a favore della scuola, perchè non si disperda, perchè non prevalgano atteggiamenti di sfiducia, di apatia, di disperazione, ed è di

questo che credo anche voi dovrete preoccuparvi.

In ogni caso riteniamo che, se ci saranno questi risultati, sarà una conferma di quella che a nostro avviso è sempre stata la via maestra per l'avanzamento della democrazia, per lo sviluppo economico e sociale del paese, cioè l'esigenza di un ampio movimento di lotta per imporre quelle politiche di riforme, per battere le resistenze antiriformatrici largamente presenti nella nostra società e che, a proposito della riforma della scuola, si sono con tanta continuità manifestate nel corso di questi anni e proprio all'interno della sua maggioranza, signor Ministro. Però, il riconoscimento delle buone ragioni del movimento degli studenti non può in nessun modo nascondere o attenuare le responsabilità sue, quelle del suo Governo, degli altri Governi che lo hanno preceduto. È da molti anni, onorevole Falcucci, che lei è al Ministero della pubblica istruzione, prima come sottosegretario e poi come titolare del Ministero stesso: conosce bene lo stato della scuola, sa quello che è stato fatto e quello che non è stato fatto. Perciò ritengo che non possa permettersi (mi scusi se lo dico francamente) di minimizzare le ragioni della protesta degli studenti come ha fatto nella conferenza stampa del 12 novembre, della quale gentilmente ha voluto inviarmi il testo. Onorevole Falcucci, lei sa molto bene, per esempio, che i finanziamenti previsti dall'ultima legge per l'edilizia scolastica sono esauriti da diversi anni e che non si è proceduto a rinnovarli nonostante le nostre precise richieste, e che anche quest'anno non è stato stanziato nulla per l'edilizia. Quindi è solamente un meschino sotterfugio dire che provvedere agli edifici scolastici spetta agli enti locali. Inoltre, lei sa molto bene — ma mi sembra che non se ne sia preoccupata — che il bilancio della pubblica istruzione da anni ha subito una serie di tagli tanto che è sceso, in un periodo non troppo lungo, dall'11 per cento della spesa statale complessiva al 7 per cento, percentuale che è indicata nel preventivo per il prossimo anno. Per questo motivo è diventato un bilancio sempre più rigido, assorbito quasi per intero dalle spese per il personale e da altre spese correnti, ma

lo è diventato anche per il tipo di politica che è stata attuata. Desidero ricordare alla collega Covatta che soprattutto da parte della maggioranza e del Governo è stata attuata una politica che ha badato essenzialmente ai problemi di sistemazione del personale e ben poco agli obiettivi di rinnovamento della scuola. Quindi, non c'è da rimanere sorpresi di fronte a un bilancio di questo tipo se mancano laboratori, attrezzature e strumenti didattici moderni, se poco o nulla è stato fatto per promuovere l'innovazione e la sperimentazione didattica, come hanno voluto documentare, parlando con noi e con i colleghi degli altri Gruppi parlamentari, le delegazioni degli studenti che sono venuti in Senato sabato e che ci hanno chiesto di riportare in questa Aula la loro precisa denuncia circa le condizioni di svolgimento del lavoro scolastico e le carenze presenti nelle scuole.

Signor Ministro, lei sa bene quanto è triste la storia della mancata riforma della scuola secondaria superiore. Mi permetto di dire che sono rimasto stupefatto quando ho letto qualche giorno fa in alcune sue dichiarazioni, forse riportate non correttamente, ed oggi in altre dichiarazioni riferite dal giornale del suo partito — e che quindi credo siano state riportate correttamente — che a suo avviso sarebbero state le opposizioni (e tra queste quella comunista)...

PIERALLI. Anche un partito di Governo!

CHIARANTE. ... oltre che un partito di Governo (*Commenti dei senatori Torri e Berlinguer*), il Partito liberale, di cui fa parte il presidente della 7^a Commissione permanente del Senato, senatore Valitutti, a contrastare in questa Aula...

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Risponderò dopo.

CHIARANTE. ...il cammino della riforma della scuola secondaria superiore. Sicuramente lei sa, signor Ministro, che se quella legge è giunta all'esame dell'Aula, evitando di restare insabbiata nella competente Commissione parlamentare dove la maggioranza

stava tentando di insabbiarla, è stato per l'iniziativa del Gruppo comunista che ricorrendo al Regolamento del Senato ha chiesto il passaggio in Aula del provvedimento. È stato per iniziativa del Gruppo comunista che è stato possibile compiere qualche sia pure parziale passo in avanti nell'impostazione di quel provvedimento e in questo modo giungerne all'approvazione, anche se con il nostro voto negativo su tutti gli aspetti carenti di quel testo i quali non a caso vengono denunciati in questi giorni nelle manifestazioni studentesche, con l'espressione del voto da parte del Senato. Mi domando qual è il passaggio ulteriore. Non ho avuto conoscenza di molte iniziative del Governo in questi mesi volte a sollecitare l'ulteriore sviluppo della discussione nell'altro ramo del Parlamento e mi sembra che — qualora fosse mancato questo movimento degli studenti — ci saremmo avviati ancora una volta a ripetere quella vicenda che ormai si rinnova da quattro o cinque legislature: mi riferisco a un avvio della discussione sulla riforma della scuola media superiore che sfocia poi in un insabbiamento derivante proprio dal comportamento dei Gruppi della maggioranza, come è già accaduto, ad esempio, nella scorsa legislatura qui al Senato.

Ho letto sui giornali, signor Ministro, anche un'altra sua dichiarazione che mi è parsa incredibile, secondo la quale forse è stato un bene che non sia stata fatta la riforma quindici anni fa, perchè in quei paesi in cui è stata attuata allora oggi si parla già di nuove riforme. Non so se questa dichiarazione sia vera, ma se è vera mi domando se lei si renda conto della gravità di una simile affermazione, dell'assurdità di una tesi del genere. Occorre non dimenticare poi che in molti paesi che hanno avuto una politica scolastica più avanzata della nostra non si è alla discussione della seconda riforma, ma della terza e in qualche caso della quarta riforma dall'epoca a cui risale la legge che ancora oggi regola la scuola superiore in Italia, che è una legge vecchia di sessant'anni. A parte tutto ciò, una dichiarazione come la sua equivale a dire a chi da quindici anni si trova senza casa e abita in una baracca che forse è meglio che le cose siano andate così,

perchè una casa ricostruita nel 1970 oggi avrebbe avuto bisogno di riparazioni, metre ora avrà modo di abitare in una casa nuova e più funzionale. Questo è il valore di una dichiarazione come quella che lei ha fatto, signor Ministro.

Per tali motivi ritengo che certe affermazioni non possano essere decentemente proposte ai milioni di giovani che negli anni passati e ancor oggi sono stati costretti a studiare in base a programmi, con contenuti culturali e con ordinamenti didattici che hanno più di sessant'anni.

Ma soprattutto, signor Ministro, lei sa bene — o dovrebbe saperlo — che non può non apparire scandaloso agli occhi dei giovani che sono scesi in lotta il modo in cui il tema della scuola è stato affrontato nel disegno di legge finanziaria e non perchè si voglia fare della demagogia, compagno Covatta, non si tratta di questo. È scandaloso non solo perchè gli aumenti delle tasse nelle misure e nei modi in cui sono stati decisi appaiono arbitrari, discriminanti, iniqui a causa dell'inequità del sistema fiscale italiano (credo che nessuno dovrebbe dimenticare che vi sono stati aumenti in alcuni casi congegnati in modo ridicolo, a cui lo stesso Governo ovviamente ha dovuto provvedere come nel caso dell'aumento esponenziale delle tasse previsto per gli studenti universitari fuori corso), non solo perchè sono aumenti che in molti casi appaiono contraddittori con la stessa volontà dichiarata dalla maggioranza (penso, ad esempio, a quando si prevede un aumento consistente delle tasse scolastiche per i primi due anni di quella scuola secondaria superiore che la maggioranza stessa ha dichiarato devono diventare anni da ricomprendere nell'istruzione obbligatoria e quindi gratuita, secondo le norme della Costituzione): ma ci sono ragioni più sostanziali per le quali il modo in cui il disegno di legge finanziaria affronta il tema della scuola è apparso scandaloso agli occhi di milioni di giovani.

In primo luogo è evidente l'intenzione di scoraggiare, anzichè di incoraggiare, lo sviluppo e l'accesso ai livelli più alti dell'istruzione: esattamente l'opposto di quello che si fa in altri paesi. Leggevo proprio in questi

giorni che la riforma che è stata ora presentata in Francia dal Ministro dell'istruzione prevede di raddoppiare in quindici anni il numero dei diplomati della scuola secondaria superiore ed è noto del resto che l'Italia oggi è in coda ai paesi europei per quello che riguarda la durata dell'istruzione scolastica obbligatoria. Non è dunque accettabile un tipo di impostazione che chiaramente dimostra una volontà di scoraggiare lo sviluppo dell'istruzione per la grande massa dei giovani.

L'altro aspetto scandaloso è costituito dal fatto che la scuola viene considerata nel disegno di legge finanziaria essenzialmente come una base fiscale, al pari di altri servizi sociali, senza che vi sia alcuna misura diretta a provvedere alle sue carenze, a migliorare la sua funzionalità, a creare condizioni più valide per lo studio e per l'insegnamento. È proprio questo ciò che più ha scandalizzato i giovani (lo hanno detto anche i giovani che sono venuti qui in Senato sabato scorso): non è solo l'ingiustizia di certe norme, in assenza di un'efficace politica di diritto allo studio, per il modo in cui vengono proposte o adottate, ma il fatto che non si siano destinati quei finanziamenti a migliorare la situazione della scuola, il fatto che non si sia in alcun modo collegato questo intervento sulle tasse scolastiche ed universitarie ad una diversa funzionalità della scuola e dell'università.

Vi è in questo, onorevoli colleghi, e lo sappiamo bene, un aspetto di carattere generale che riguarda l'impostazione complessiva del disegno di legge finanziaria che tra pochi giorni discuteremo in quest'Aula. Un aspetto che si ritrova anche nelle altre norme di questo provvedimento, ad esempio in quelle sulla sanità: si aumentano, cioè, i costi per i cittadini con contributi, tasse, *tickets*, ma non si fa nulla né per migliorare la qualità e l'efficienza dei servizi, né per affrontare le vere cause del *deficit* pubblico, che sarà perciò destinato comunque a crescere. In questo modo si percorre una strada che conduce contemporaneamente ad accrescere il dissesto della finanza pubblica e a demolire importanti conquiste, in materia di istruzione e

in materia di socialità, che sono state realizzate nel corso di questi anni.

È per questo, signor Ministro, onorevoli colleghi, che noi non ci accontentiamo che ci si venga a dire che questi giovani sono ragionevoli, chiedono cose giuste, chiedono di poter studiare e quindi devono essere ascoltati. Siamo i primi a dire questo. Ma proprio perchè sono giuste le cose che chiedono, vogliamo sapere cosa concretamente intendete fare e non bastano certo gli emendamenti al disegno di legge finanziaria dei quali finora si è parlato. Occorrono cambiamenti sostanziali delle norme contenute in questo provvedimento. Occorre, ad esempio, provvedere al tema dell'edilizia scolastica, rimasta senza finanziamenti ormai da anni. Occorrono, soprattutto, misure adeguate per provvedere al funzionamento complessivo della scuola ed occorre un deciso impegno per portare a fondo un reale intervento riformatore.

Chiediamo, pertanto, signor Ministro, quali siano le reali intenzioni del Governo. Chiediamo anche quali istruzioni ha dato a provveditori e presidi, perchè sarebbe davvero grave se da un lato si elogiassero la compostezza, la serenità di queste manifestazioni degli studenti e dall'altro si incoraggiassero misure punitive, o intimidatorie, che avrebbero solo la conseguenza, l'effetto di innescare una spirale pericolosa e di deviare il corso di questo movimento rispetto alla strada costruttiva che ha mostrato di voler seguire.

Chiediamo, infine, se vi rendete conto che non si tratta di dare a questi giovani solo qualche parola di paternalistico incoraggiamento. Le manifestazioni di questi giorni riportano in primo piano il grande problema della scuola, ma pongono anche il quesito di quale avvenire questa società è in grado di prospettare a queste masse di giovani. Una cosa è certa, onorevoli colleghi: non è sicuramente una prospettiva quella offerta da tutte le fonti governative, che danno per scontato, come inevitabile prodotto della rivoluzione tecnologica, un aumento della disoccupazione giovanile e di massa fino al 1995 e forse fino al 2000, come se davvero si potesse considerare una generazione superflua quella

che giunge in questi anni all'età lavorativa. Sono, dunque, problemi di grande peso quelli con i quali siamo e siete, colleghi della maggioranza, chiamati a misurarci. Naturalmente a questo punto si pone una domanda: questo Governo e questa maggioranza sono in grado di affrontare realmente temi di così grande portata? Sembrerebbe proprio di no se si considera quello che è accaduto e soprattutto se si considera lo stato di rissa quasi permanente che ormai lacera questa maggioranza. Ma intanto è indispensabile affrontare i problemi più pressanti e più urgenti che sono aperti nella scuola e che le lotte degli studenti hanno posto in primo piano.

Per questi obiettivi ci batteremo nelle prossime settimane, a partire dalla discussione sulla legge finanziaria per modificarla sostanzialmente, per introdurre misure a favore della funzionalità della scuola, a cominciare dalla fondamentale questione della edilizia scolastica. Al tempo stesso opereremo per creare nuove condizioni politiche, quelle condizioni che sono indispensabili per fare in modo che i problemi della scuola e dell'occupazione possano finalmente giungere a soluzioni che rispondano al bisogno di grandi prospettive che emerge da questa grandiosa ondata di lotte studentesche; soluzioni adeguate ai bisogni del paese e alle attese delle masse giovanili. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

SPITELLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPITELLA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la comunità nazionale, oltre che la classe politica, sembra in questi giorni particolarmente ridestata nei confronti dei problemi della scuola e dei giovani. Questo è certo un fatto positivo che non ci esonera tuttavia dal rilevare come questa attenzione e questa consapevolezza della grande importanza di tali problemi non trovino quella rispondenza generale e continua che sarebbe invece auspicabile.

Non possiamo non sottolineare in questo momento il fatto che vi è una sorta di distra-

zione, per così dire, di disinformazione forse in larghi strati della pubblica opinione sullo stato della scuola e del mondo giovanile, sia negli aspetti positivi che in quelli negativi, a cominciare da una mancata consapevolezza per esempio, di quello che lo Stato fa per la scuola, di quanto rilevante sia lo sforzo finanziario che la comunità nazionale sostiene (32.000 miliardi solo da parte dello Stato per la pubblica istruzione, oltre a tutti gli oneri che vengono sostenuti dagli enti locali e dalle iniziative private).

D'altra parte, questa scarsa attenzione ai problemi della scuola e dei giovani si ripercuote anche sulla vita politica con una sorta di impegno attenuato nelle Aule parlamentari.

Il movimento dei giovani che si è sviluppato nelle ultime settimane ha creato una condizione di grande attenzione, impegno, interesse, adesione e consenso, ma bisogna cercare di approfondire questo argomento per evitare atteggiamenti superficiali, sommari e frettolosi e per evitare che questa attenzione sia solo il prodotto di un fatto passeggero, che non rimane in concreto nella vita e anche nell'attività politica quotidiana.

Certamente tutti noi ci domandiamo quale è il fondamento della protesta di questo mondo giovanile. E ci domandiamo anche qual'è la reale situazione della scuola italiana. Non è possibile fare in questa sede un esame approfondito, del resto altre volte in altre occasioni lo abbiamo sviluppato, dobbiamo però invitare la pubblica opinione ad un esame obiettivo, sereno, preciso della situazione, a prendere atto di quello che è stato fatto — che è molto, certamente — a riconoscere che molti degli inconvenienti che sono presenti nell'ambito del mondo della scuola e dell'università sono la conseguenza della crescita imponente ma anche irregolare, differenziata da settore a settore, da zona a zona, della popolazione scolastica, di questa dinamica convulsa e non uniforme che rende assai difficile padroneggiare la situazione; vorrei dire che ci sono certamente delle ragioni anche intrinseche alla dinamica culturale, al progresso vertiginoso delle tecnologie, della scienza, che richiedono una rincorsa continua della scuola che si deve

attrezzare e adeguare a queste novità. Obiettivamente, anche con il massimo dell'impegno, ci sono delle difficoltà perchè si creano delle fratture fra la realtà dell'oggi e quella di ieri.

Io credo che in questa valutazione di carattere generale noi dobbiamo sceverare il vero da quella che è invece solo una impressione e soprattutto dobbiamo rifuggire dalle generalizzazioni; ad esempio il problema della edilizia è in questo momento considerato uno dei problemi centrali. Ebbene io credo che si debba onestamente riconoscere che si tratta di situazioni che sono però specifiche, che riguardano alcune regioni, alcune zone, ma che non investono la generalità della comunità nazionale e che talvolta sono da attribuire a pigrizia, a difficoltà locali che non possono essere dimenticate di colpo nel momento in cui si dice che l'edilizia scolastica è in una situazione tragica, tutto è inadeguato, insufficiente, non ci sono attrezzature. Anche qui, dal punto di vista delle attrezzature tecniche bisogna riconoscere che ci sono scuole che si trovano ad un livello molto avanzato accanto a scuole che si trovano, evidentemente, in una situazione di maggiore difficoltà.

Per quanto riguarda il problema dei docenti, anche dal punto di vista dello sforzo che la comunità nazionale e i pubblici poteri hanno fatto, credo si debba riconoscere che è un problema radicalmente cambiato rispetto ad alcuni anni fa; ormai il personale docente in una percentuale dell'ordine del 90-95 per cento è personale di ruolo. Quindi la situazione è diversa.

Detto questo, però, dobbiamo andare a ricercare se altrove ci siano delle ragioni che motivano la protesta giovanile. Personalmente credo che delle ragioni ci siano e si trovano in parte all'interno della scuola, dei contenuti didattici. Questa insoddisfazione legittima dei giovani dipende in parte dalla situazione esistente all'interno della scuola. C'è indubbiamente una grande responsabilità degli insegnanti ma dobbiamo dire con molta obiettività che insegnare forse è la cosa più difficile e più ardua. Si tratta quindi in parte di una difficoltà ineludibile: non ci possono essere iniziative miracolistiche

che risolvano il problema. Certo, il ritardo nella riforma della scuola secondaria superiore, i programmi che non sono stati conseguentemente ammodernati, contribuiscono a determinare la situazione attuale; rendiamoci, però, conto con serenità e con obiettività che, al di là di tutto questo, ci sono ragioni profonde che risiedono in ciò cui mi sono permesso di fare riferimento.

Gli studenti, del resto, lo hanno dichiarato anche negli incontri che abbiamo avuto con loro nei giorni scorsi. Qualcuno ci ha detto: «noi la riforma non la vogliamo», come se avvertissero che questo loro desiderio e questa loro ricerca vanno al di là dell'ordinamento, della struttura nella quale si muove la scuola e che c'è qualcosa di più che essi cercano nella scuola.

In realtà, accanto a tutto ciò, il problema dei giovani è più vasto, è più profondo — lo hanno detto, del resto, anche i colleghi Covatta e Chiarante — è il problema del domani, è il problema dell'avvenire, è la preoccupazione che, usciti dalla scuola, anche la più perfetta, anche quella seguita con il massimo impegno e con il massimo risultato, ci siano dei grandi punti interrogativi che li attendono. C'è anche un'inquietudine di carattere morale relativa ai valori che sono stati smarriti e che i giovani sanno di non poter ritrovare.

Ebbene, credo che dobbiamo avere la consapevolezza che il problema non può essere individuato soltanto in parametri di ordine specifico, di ordine tecnico, di ordine operativo e pratico, ma che è molto più vasto per cui bisogna coinvolgere l'opinione pubblica nell'assunzione di tale consapevolezza.

Infatti, se noi tutti andiamo a dire ai giovani che hanno ragione e che tutto si risolve esaudendo le loro richieste che sono quelle di eliminare l'aumento di una tassa o di fare un'aula in più, contribuiamo a ingannarli, ingannando noi stessi, perchè creiamo le condizioni per un'ulteriore delusione domani.

Certo, in presenza di una situazione così complessa e così difficile, il Governo deve prendere una sua posizione e fare una sua valutazione ed è per questo che anche noi ci siamo permessi di rivolgere ad esso una

interpellanza. Ci sembrava infatti opportuno che, nella sede prestigiosa del Senato, il Governo venisse a formulare il suo giudizio e ad indicare le linee che intende perseguire.

Credo che anche noi dobbiamo fare uno sforzo per individuare quanto si deve fare e ritengo, al di là di questi atteggiamenti di scetticismo e di sfiducia che serpeggiano nella pubblica opinione e che hanno coinvolto anche larghi strati dei giovani, che dobbiamo riaffermare la necessità e l'urgenza di concludere l'iter delle riforme che sono dinanzi al Parlamento. In questo momento non solo il progetto di riforma della scuola secondaria superiore, ma un provvedimento di riforma della scuola elementare, una serie di provvedimenti di riforma degli ordinamenti universitari, sono già all'esame di uno o dell'altro ramo del Parlamento. Credo che poche volte — forse mai — nella storia della Repubblica ci sia stato un momento in cui l'elaborazione legislativa sia arrivata così avanti ed in maniera così complessa — sono, mi pare, undici i disegni di legge di grande respiro che sono stati o approvati da un ramo del Parlamento e sono all'esame dell'altro o si trovano in prima lettura — e credo che il primo dovere per noi sia quello di arrivare a concludere sollecitamente questa fase, perchè questa stagione legislativa, così propizia, a mio parere può essere uno dei modi per rispondere a una situazione così delicata e difficile. Del resto sono state ricordate anche qui l'insoddisfazione per la sperimentazione manifestata dai giovani e una certa diffidenza e prudenza anche degli organi ministeriali nei confronti di questa sperimentazione. Ebbene, onorevoli colleghi, credo che dobbiamo avere il coraggio di dire che accanto a delle sperimentazioni molto qualificate e ben riuscite ve ne è una serie che invece lascia molto a desiderare, e credo che un periodo indefinito di sperimentazione non possa essere sopportato dalla scuola.

Anche per questa ragione — come abbiamo già detto altre volte — è necessario che l'iter della riforma della scuola secondaria superiore si concluda, perchè altrimenti terremo la scuola nelle sabbie mobili di un procedimento che non sappiamo come potrà

andare a finire. Guai se noi dovessimo rassegnarci ad una rinuncia sul piano legislativo e lasciare che la scuola la riforma la faccia da sé, ognuno a modo suo e in maniera disordinata e caotica, cosa senza dubbio pericolosa.

Certo si dovrebbero prendere anche altre iniziative accanto a queste, che a mio parere sono fondamentali: e vi sono anche alcuni problemi di carattere finanziario. Bisognerebbe però dire con molta serenità agli studenti che l'aumento di alcune migliaia di lire nel prossimo anno scolastico non è insopportabile e che non è lecito — come qualcuno ha fatto — suggerire di non pagare le tasse aumentate argomentando che questi soldi serviranno per gli armamenti e per i missili. Sappiamo bene quanto queste dicerie siano ingiuste e non corrispondenti alla realtà, perchè conosciamo bene l'enorme sforzo che la comunità nazionale fa a questo riguardo. Il fatto che nella legge finanziaria per il 1986 non siano stati diminuiti in alcun modo i fondi per il comparto scolastico, per il comparto della cultura e della ricerca scientifica, credo che rappresenti un dato positivo, a fronte del quale un modesto aumento delle tasse costituisce in fondo un elemento trascurabile. Credo sia giusto muoverci nella direzione di destinare le somme che deriveranno dall'incremento delle tasse universitarie alle stesse università...

PIERALLI. Ma nella finanziaria non c'è scritto così.

SPITELLA. ... per poter consentire una agibilità più concreta ed ampia nel mondo universitario. Ritengo giusto rivedere la norma fondamentale sul riconoscimento dei meriti dei giovani che si impegnano con risultati positivi, e sarà bene che nel disegno di legge finanziaria si riconfermino degli esoneri per i capaci e meritevoli secondo lo spirito della Costituzione. Una delle undici leggi alle quali mi riferisco è proprio quella concernente un ordinamento quadro del diritto allo studio, perchè, diciamolo con molta sincerità, da quando questo tipo di finanziamento è passato alle regioni si è avuta una differenziazione di leggi che però, molto spesso, non

risponde più all'esigenza primaria di andare incontro a coloro che sono capaci e meritevoli.

Queste cose si devono fare, come si deve fare qualcosa di sostanziale dal punto di vista dell'edilizia scolastica. Il Parlamento ha approvato la legge sull'edilizia universitaria e si stanno operando dei grossi interventi, però bisognerà trovare il modo per dare al Governo la possibilità di intervenire in casi di emergenza e in casi eccezionali, quando gli enti locali — è vero che non hanno ricevuto in questi ultimi anni finanziamenti specifici per l'edilizia scolastica, ma hanno avuto la possibilità di contrarre largamente dei mutui per le opere pubbliche — non intervengono. Bisognerà cercare di utilizzare al meglio queste somme e a tale proposito mi permetto di rivolgere un invito al Governo: esistono una legge ed un decreto che riguardano la normativa per le misure di sicurezza, antincendio eccetera, che è cosa sacrosanta, però occorre rivedere il decreto del Ministro dell'interno che contiene questa normativa. Si tratta infatti di un decreto che, per essere troppo preciso e minuzioso, in alcuni punti contiene norme forse esagerate per cui rischiamo di assistere al paradosso che tutto lo stanziamento degli 800 miliardi per l'edilizia universitaria dovrebbe essere impegnato soltanto per adeguare le attrezzature e gli edifici esistenti alle norme di sicurezza: forse qualcuna di queste norme è anche esagerata e si potrebbe fare a meno di alcuni strumenti eccezionalmente costosi e vorrei rivolgere un invito specifico al Governo a muoversi su questa linea. C'è anche la proposta di servirsi di alcuni edifici quali caserme non utilizzate o edifici monumentali per scopi scolastici. Certamente è necessario fare tutto il possibile nel settore dell'edilizia scolastica mediante un qualche intervento da parte del Governo.

Credo che tutte queste cose siano finalizzate a contribuire alla creazione delle condizioni per una situazione diversa, più serena, più soddisfacente nei confronti dei giovani, ma penso sia illusorio dire che i problemi si risolvono soltanto in questo modo.

Concludendo, signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, vorrei dire che è

necessario invitare tutta la classe politica e tutta l'opinione pubblica a vivere questo momento con grande senso di responsabilità, di equilibrio e di misura. Credo che sia necessario lasciarci sensibilizzare dalla protesta giovanile, raccogliere il valore positivo di tale protesta senza, tuttavia, inginocchiarsi acriticamente — mi si passi l'espressione — dinanzi a tutte le richieste, anche a quelle che forse appena appena appaiono nascoste o che corrono il rischio di essere influenzate da elementi che non hanno a cuore il bene della scuola e della società. Infatti, se non assumiamo un atteggiamento di grande obiettività, e anche di fermezza, quando necessario, rischiamo di vedere esplodere una situazione che oggi non è forse sul punto di esplodere e che gli stessi giovani dicono di voler controllare, rifuggendo dalle tentazioni della violenza, dalle suggestioni di ritorni ad esperienze antiche. In tale situazione vi sono rischi che vanno affrontati con coraggio e, se ciascuno saprà assumere la propria responsabilità, credo che la società nazionale potrà superare anche questo insieme di difficoltà e di prospettive di sviluppo e di progresso. *(Applausi dal centro. Congratulazioni).*

GOZZINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOZZINI. Non mi addentrerò, signor Presidente, signor Ministro, colleghi, nella analisi di questo movimento e cercherò di non ripetere cose già dette dai colleghi intervenuti. Sono convinto che il nostro dibattito debba possibilmente e auspicabilmente portare un contributo a quella risposta adeguata, approfondita che le istituzioni della Repubblica devono dare a questo movimento imprevisto (certamente non previsto da coloro che hanno redatto la legge finanziaria), improvviso, pienamente legittimo nelle sue richieste come ha riconosciuto la più alta autorità della Repubblica, il suo Presidente. Si tratta d'altronde di richieste, pragmaticamente considerate, che in un paese civile e progredito come l'Italia non dovrebbero aver luogo. L'unica osservazione generale che mi permetterò sarà la seguente. Credo che que-

sto movimento sarebbe piaciuto molto a Don Lorenzo Milani: «Sortirne da soli è avarizia. Sortirne insieme è politica». La politica dà dimensioni collettive ai problemi di ciascuno, permette di trovare insieme la soluzione; altro che movimento apolitico come dicono (o cercano di convincersi che sia) tutti coloro che ne hanno paura! Questo è un movimento politico, di grande politica. Infatti politica non è solamente quella che fanno i partiti ed il rifiuto dei partiti non è sempre soltanto qualunquismo. Certamente a queste affermazioni va immediatamente aggiunto che secondo la Costituzione i partiti sono lo strumento, ancora non sostituito, per dare risposta alla politica che nasce al di fuori dei partiti, che nasce dalla società e in questo caso — per quanto ci riguarda — in modo particolare dagli studenti e dalla scuola. Ciò rappresenta un tema di riflessione per i partiti ma anche qui credo sia un errore ed un frutto di paura parlare di strumentalizzazione. Spetta ai partiti (agli uni e agli altri) dare una risposta adeguata e convincente ed avere con sé — parte o tutti — gli studenti che manifestano.

Il primo tema che debbo affrontare, cercando di essere concreto, è l'edilizia scolasti-

ca ed universitaria. Mi sembra che in questo caso si debba parlare prima di tutto di un problema di competenze. Questo tema, lo so, non è di competenza del Ministero e quest'ultima è divisa tra le province, i comuni e, per quanto riguarda i soli licei artistici, è sempre dello Stato, precisamente del Ministero della pubblica istruzione. Per quanto riguarda il personale le competenze hanno un'ulteriore diversa suddivisione. Mi domando se una situazione di questo genere risponda a dei criteri razionali oppure se non sia necessario un riordinamento di queste competenze. A questo proposito mi viene in mente quello che ho ascoltato giorni fa in un convegno sul rapporto tra pubblico e privato da un professore dell'Università di Oxford il quale, sollecitato a esprimere un giudizio sulla pubblica amministrazione in Italia, tra i criteri direttivi della stessa pubblica amministrazione, ha indicato: principio della competenza. I presenti pensavano che si riferisse alla competenza intesa come professionalità; in realtà parlava della suddivisione, delle palizzate, dei ritardi e dei blocchi, dei passaggi di carte inutili e sterili, senza decidere che contrassegnano l'amministrazione italiana.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue GOZZINI). Su questo tema dell'edilizia scolastica desidero far presente la situazione che esiste, ne ho preso visione direttamente in provincia di Firenze dove vi sono costruzioni rimaste a metà per mancanza di finanziamenti. Ad Empoli e a Bagno a Ripoli, un comune limitrofo di Firenze, vi sono dei complessi scolastici da ultimare, donde uno spreco e uno sperpero di risorse facilmente immaginabile. Per completare questi due complessi sono necessari ormai dai 10 ai 12 miliardi. Inoltre, sono necessari ulteriori istituti in tutta la zona, per esempio in quella di Scandicci e Signa, che è un comprensorio di circa 100.000 abitanti, dove non vi sono scuole superiori, tranne un liceo scienti-

fico relativamente piccolo (24 classi): e anche in questo caso bisognerà prevedere in tempi brevi un istituto nuovo. Bisogna considerare, inoltre, che quasi tutte le scuole fiorentine sono allocate in vecchi conventi che hanno bisogno di ristrutturazioni o addirittura di essere sostituiti e di spese di manutenzione talvolta ingentissime. In base a questi dati gli assessori competenti della provincia e del comune di Firenze ritengono che come minimo siano necessari 30 miliardi (evidentemente non per un anno solo). Facendo la proiezione nel territorio nazionale possiamo quindi constatare che la cifra è sicuramente rilevante. Perchè si è giunti a questa situazione? Bisogna accertarne la causa che consi-

ste proprio nel troppo lungo disinteresse dello Stato nei confronti di questo problema. Si pensava che non fosse una questione urgente basandosi sulla diminuzione delle nascite e quindi sul l'idea che le scuole dovessero essere sempre meno abitate. Era un calcolo errato ed una previsione sbagliata; infatti vi è stato un incremento costante dell'ingresso nella scuola superiore nonostante il decremento degli ingressi nella scuola media. Siamo arrivati ad una media che si aggira intorno al 90 per cento. Così mi è stato riferito.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. È così.

GOZZINI. Il Ministro mi conferma che si tratta del 90 per cento per coloro che frequenteranno la scuola superiore. Dobbiamo domandarci le ragioni di questo e ce ne è una immediata, che salta subito agli occhi. Oltre allo iato legislativo tra i quattordici anni (anno di licenza media) e i sedici anni (anno di immissione nel lavoro), c'è l'idea che proseguire gli studi nelle scuole superiori (tanto, a parte i libri, costa poco) intanto costituisce un parcheggio. C'è poi la consapevolezza diffusa della necessità di una formazione più lunga, più ampia, più aperta ai linguaggi nuovi per farsi strada nella società, per avere sbocchi professionali che ci si illude forse saranno più elevati e più facili, con maggiori opportunità. È una tendenza questa che si manifesta anche in seguito, all'università.

Vi è pure da mettere in conto — e questo è un fatto positivo — una maggiore determinazione da parte degli studenti a raggiungere l'obiettivo della maturità; e infatti credo che stia diminuendo — anche qui salvo un giudizio migliore — il fenomeno dell'abbandono precoce della scuola.

Ebbene, un Governo e un Parlamento che si propongano un programma razionale per l'edilizia scolastica devono partire certamente dalla necessità immediata di stanziamenti cospicui, ma devono anche badare a proiezioni oculate (abbiamo gli strumenti scientifici adatti) perchè tra non molti anni si potrà prevedere un recupero di locali dalla scuola dell'obbligo. Lascio da parte le modalità de-

gli stanziamenti; certo è, signor Ministro, che non si tratta di una responsabilità soltanto sua, settoriale, che attiene alla sua stretta competenza bensì di una responsabilità collegiale del Governo. A questo proposito mi auguro che la trattazione di tale problema sia inserita nell'ordine del giorno della riunione del Consiglio di Gabinetto prevista, a quanto ho appreso dalla stampa, per giovedì.

Intendo ora affrontare la questione relativa all'aumento delle tasse. Credo che il collega Covatta abbia ragione: non si tratta certo di alimentare alcuna rivolta fiscale. Credo che in linea di principio un aumento delle tasse sia accettabile e giusto, tanto più che — e su questo punto credo che un po' tutti dobbiamo fare autocritica — se la scuola costava poco ed era giusto che costasse poco ai cittadini prima dell'inflazione, con l'inflazione, rimasta ferma per tutti questi anni la misura delle tasse, costava nulla o quasi, a parte naturalmente i libri e gli altri strumenti il cui prezzo è aumentato quanto e spesso più dell'inflazione a causa della speculazione.

Su tale questione c'è una responsabilità generale per non aver pensato prima ad un aumento graduale delle tasse, in base per lo meno al tasso programmato dell'inflazione. Ciò avrebbe portato ad una possibilità di accettazione più tranquilla, più serena, più oggettiva rispetto a quanto è stato determinato da questo aumento improvviso, senza preparazione e aggiungo — lo ha detto già qualche collega — non finalizzato ad investimenti e a miglioramenti nella scuola, ma destinato a rientrare nel calderone generale del *deficit* pubblico. Credo che questo — è stato detto dal collega Chiarante — sia veramente gravissimo ed è stato certamente la molla che ha fatto scattare la contestazione dei giovani e degli studenti. Ma state bene attenti: tale contestazione, per quello che ho potuto vedere e per quello che ho sentito dire, ha trovato questa volta l'appoggio di gran parte delle famiglie e di gran parte dei commercianti che non solo non abbassavano le saracinesche — come avveniva giustamente negli anni che sono stati rievocati — ma davano ragione agli studenti. (*Interruzione del ministro Falcucci*). C'è una solidarietà di

fondo tra la società e gli studenti e credo che una delle ragioni stia nel modo in cui sono stati previsti gli aumenti delle tasse scolastiche.

Credo che tali aumenti debbano essere combinati anche con una selezione in base al merito, nella quale credo profondamente nonostante tutte le contestazioni che nel '68 furono fatte al principio dei «capaci e dei meritevoli». Intendo una selezione per merito e non certo per censo. È questa l'esigenza fondamentale. Credo quindi che la finalizzazione degli aumenti delle tasse, opportunamente decurtati (come già è stato detto e come già il Governo si è accinto a fare), deve essere chiara: deve essere detto in modo inequivocabile che tali aumenti sono destinati a fini scolastici e non a fini generali e bui nel grigiore delle «vacche di Hegel» del *deficit*. Infatti non si possono considerare le scuole come un esattore fiscale per conto dello Stato; sarebbe veramente una deformazione e una distorsione del problema scolastico, della funzione della scuola nella società moderna.

Vorrei aggiungere su questo punto che il discorso, che da taluni viene portato avanti, circa l'esigenza dei finanziamenti alle scuole private va rimandato a tempi migliori: se lo si ponesse in questo momento — con il problema dei finanziamenti alla scuola pubblica e dell'emersione così impetuosa delle deficienze di essa — incontrerebbe immediatamente il sospetto che si voglia favorire il privato a netto scapito del pubblico.

Un'ultima considerazione. La scolarizzazione di massa si correlava all'idea di uno sviluppo socio-economico illimitato; questa correlazione oggi si dimostra quanto meno problematica, in quanto lo sviluppo tecnologico, lo sviluppo economico, con l'automazione e l'informatizzazione, non determina più nuovi posti di lavoro ma li diminuisce; investire in industria oggi significa, quasi automaticamente, quasi per tutti i settori, diminuire i posti di lavoro. Quindi quello della disoccupazione crescente credo sia il problema più grave che è di fronte non soltanto al nostro paese, ma all'Europa; mi riferisco in particolar modo al problema della disoccupazione giovanile. Essa è più grave non sol-

tanto perchè si tratta di giovani, ma perchè si tratta di una fascia di società che non ha ammortizzatori: infatti i disoccupati ex lavoratori, con la cassa integrazione o altro, hanno degli ammortizzatori che non hanno, invece, i giovani.

Ed i giovani sentono questa sfasatura, questa mancata correlazione tra la scuola, che prolungano sempre più, e l'immissione nel mondo del lavoro come un incubo. Lo sperimento sui miei figli, ambedue giovani disoccupati, in definitiva, uno con due anni di laurea, l'altro con otto. Un incubo che è aggravato (saranno, se volete, considerazioni di ordine sociologico, contraddittoriamente a quanto avevo detto inizialmente) dalla crisi delle ideologie e delle speranze collettive. A differenza del 1968 non esiste alcuna possibilità di riferimento, se non come aspirazione vaga, a progetti complessivi per una società diversa. Aggiungiamo a questo le minacce storicamente inedite del nucleare, dell'urbanizzazione sfrenata, dell'esaurimento delle risorse, tutti incubi che si vivono anche nell'incoscio, per cui il futuro oggi — e questo è un fatto gravissimo di cui non misuriamo a sufficienza la portata morale e politica — non trae i giovani a sé, ma fa piuttosto loro paura. Questo cosa significa? Significa che noi in Italia, a differenza di altri paesi, come ad esempio il Giappone, siamo ancora ben lontani dall'aver capito il valore fondamentale dell'investimento in istruzione.

Il collega Spitella poco fa diceva che si è fatto tanto, parlava dell'enorme sforzo sostenuto dalla collettività, ma io credo che non ci siamo, che bisogna riflettere molto di più su cosa significhi l'istruzione nella società moderna, quindi sul collegamento tra diritto allo studio e diritto al lavoro. Ritengo che tale collegamento non si possa raggiungere senza una revisione profonda sia del nostro sistema economico sia del nostro sistema scolastico e dei suoi fini. Occorrono provvedimenti immediati, provvedimenti d'emergenza, lo diceva il senatore Covatta: una conferenza nazionale sulla scuola secondaria (credo che una proposta di questo genere il senatore Ulianich l'abbia avanzata da anni); provvedimenti coraggiosi da mettere all'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei

ministri, ad esempio per quanto riguarda i nuovi esami di maturità. Cosa aspettiamo, anche ai fini di un risparmio, a formare le commissioni di esame con un solo commissario esterno e con gli altri membri tutti interni? Occorre poi rivedere gli accessi all'università. Ritengo, infatti, che il provvedimento, che risale ai tempi del 1968, della liberalizzazione degli accessi all'università vada oggi riconosciuto come infausto, proprio perchè non fu correlato immediatamente ad una riforma della scuola secondaria superiore.

Per quanto riguarda i programmi ritengo che lei, signor Ministro, dovrebbe dare una maggiore libertà. Il principio della libertà di insegnamento (lo dicevo quando facevo parte come genitore dei consigli scolastici e, in altra scuola, come insegnante), come ho sempre temuto e constatato, era in realtà il principio della libertà di ripetizione, della libertà di inerzia, della libertà di non fare nulla, di non studiare più, certamente non per tutti, ma per la larga parte dei miei colleghi insegnanti. Parlo invece di libertà creative, di selezione e di aggiunta di temi dentro i programmi legali.

Vi è poi il problema della riforma immediata relativa alla introduzione di una lingua straniera in tutti gli indirizzi. Vi è la questione dell'istituto magistrale da portare a cinque anni eliminando quell'aborto che è l'anno propedeutico. Era stato sollevato inoltre il problema dell'aggiornamento degli insegnanti; si tratta di un discorso tutto da rivedere. Vi è una mia vecchia interrogazione rimasta senza risposta — ma non la pretendo — nella quale ricordavo, signor Ministro, un corso di aggiornamento per insegnanti di latino e greco nel quale il professore incaricato aveva riferito sulle sue ricerche su uno scolio a Eschine o su qualche altro oratore greco. Domandavo in quella interrogazione se questo è il modo di aggiornare gli insegnanti in un periodo di così accelerato sviluppo della società.

Naturalmente ci sono insegnanti e insegnanti; non dobbiamo dare la croce addosso a tutta la classe insegnante. Ci sono insegnanti bravissimi che si danno da fare, che compiono il massimo sforzo per non ripetere, per adeguare e per rinnovare il loro meto-

do di insegnamento all'evoluzione della società, però spesso proprio questi sono guardati con sospetto perchè sono scomodi, sono pericolosi e fanno sì che anche i loro colleghi lavorino di più. Bisognerebbe che il Ministero intervenisse a sostegno di questi insegnanti che spesso sono guardati male dai presidi e dai colleghi perchè con il loro esempio tutti lavorerebbero di più.

Credo che il valore da difendere nella scuola sia quello dell'autorità, intesa come autorevolezza, non come autoritarismo; autorevolezza morale e culturale che purtroppo manca a gran parte dei nostri insegnanti.

Quindi, concludendo, i provvedimenti che il Governo potrà e dovrà assumere nel suo complesso, per evitare le accuse che forse ingiustamente le sono state rivolte, signor Ministro, le accuse cioè di intolleranza e di insensibilità, dovranno essere attuati, in modo che la simpatia con la quale il movimento è stato guardato un po' da tutte le parti non sia un fatto formale volto a lasciare le cose così come stanno, secondo il costume del «Gattopardo» o secondo quella formula di Marcuse, che un tempo ebbe fortuna, della tolleranza repressiva. Convinciamoci che la questione giovanile è la questione del futuro del paese.

Due ultime considerazioni, onorevole Ministro. Ho letto sui giornali che una studentessa le ha detto: se il Governo rifiuta le nostre richieste, dia le dimissioni. Le confermo questa esortazione; se vedrà che nel Governo, nelle segreterie dei partiti il problema scolastico non diventa il problema numero uno, dia le dimissioni, come, del resto, ha fatto un collega del suo stesso partito che ho molto stimato e apprezzato per questo suo gesto, il ministro Martinazzoli, il quale ha certamente contribuito così a rintuzzare ogni velleità di prorogare ulteriormente l'entrata in vigore della legge sui termini di carcerazione preventiva, una legge che ci adegua a malapena ai paesi civili: è noto che la lunghezza della carcerazione preventiva nel nostro paese ci viene contestata anche in sede internazionale.

Credo infine che ai presidi interventisti vada fatta notare, attraverso una circolare o nei modi che si riterranno più opportuni, la

contraddizione tra un atteggiamento di questo genere e l'atteggiamento del Presidente della Repubblica, del Governo e dei suoi rappresentanti, l'atteggiamento del Senato che oggi discute di questi problemi riconoscendo la validità di questo movimento. Quindi occorre che questi presidi si diano una calmata...

COVATTA. Anche quelli del 1968.

PIERALLI. Si faccia un'altra circolare. Se ne fanno tante!

GOZZINI. Per quanto riguarda la questione della giustificazione, me la sono posta a suo tempo e l'ho risolta, come genitore, in questo modo: ho mandato una lettera al preside nella quale dicevo di essere sempre informato della partecipazione dei miei figli alle manifestazioni esterne alla scuola. Capisco lo scrupolo del preside in quanto la scuola è responsabile del ragazzo nelle ore di studio e quindi la famiglia va informata.

Però i presidi dovrebbero essere consapevoli che una giornata di impegno per migliorare la scuola come quella di questi ultimi due sabati (sabato scorso a Roma e quello precedente in altre città d'Italia) per fare esperienza di democrazia, vale molto di più di una giornata normale di insegnamento. Questo atteggiamento diverso dei presidi servirà anche per tenere a freno le iniziative certamente improvvise di taluni giudici.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze testè svolte e alle interrogazioni presentate.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ringraziare gli onorevoli senatori che hanno rivolto interpellanze e interrogazioni dandomi così la possibilità di una riflessione comune su problemi di grande rilevanza. Spero che non mi si voglia fare il torto di avere ricercato alibi pretestuosi per non averlo fatto durante il periodo di crisi: può darsi che il rispetto di certe forme, con i tempi che corrono, possa apparire una stravaganza. Però io sono dell'opinione che

durante i periodi di crisi i Ministri non debbano rilasciare nè interviste nè dichiarazioni e debbano ovviamente occuparsi delle competenze e delle responsabilità che hanno ma tenendo conto che si è in una fase in cui non si possono assumere impegni propositivi o dare indicazioni di indirizzo politico.

Qualche organo di stampa ha ironizzato su questo quasi fosse un alibi dietro il quale immaginavo di poter eludere precise assunzioni di responsabilità e quindi, non per fare il pavone, ma per rispondere al dovere di informazione nei confronti della stampa che in quel periodo ha scritto un po' di tutto, ritengo corretto da parte mia anche un incontro con la stampa stessa. Ma la sede privilegiata, e non certo solo in ragione delle manifestazioni studentesche, per me è sempre il Parlamento soprattutto perchè — non da oggi — ritengo ed ho sempre affermato non solo che il problema della scuola è problema centrale per il paese ma che gli obiettivi che bisogna perseguire perchè la scuola possa corrispondere al meglio a questa funzione e a questa responsabilità richiedono una convergenza, uno spirito di collaborazione, anche se dialettico, che deve andare ben al di là degli schieramenti di maggioranza e di opposizione. Credo che i colleghi di ogni parte politica, segnatamente i colleghi della Commissione istruzione, in questo ramo del Parlamento come nell'altro potranno darmi atto che questa è stata e continuerà ad essere, per quanto mi può competere fino all'espletamento di questa responsabilità, la mia linea di condotta. Non solo il paese non potrà affrontare seriamente la grande sfida culturale, economica e sociale che tutti i paesi — e quindi anche il nostro — devono affrontare, se non avrà fiducia e non metterà le strutture di ricerca dell'università e della scuola in condizioni di essere un punto di riferimento prioritario per realizzare in modo qualitativamente valido un processo di innovazione diffusa, ma questo non si potrà realizzare senza una tensione costante e non occasionale, emotiva o strumentale solo in determinate circostanze. Per questo io ho apprezzato e apprezzo ed ho detto, non per *captatio benevolentiae*, perchè credo che forse il modo peggiore di rispettare i giovani sia

quello di illuderli o di ingannarli o di lusingarli, che considero le posizioni assunte dai giovani in queste vicende come la posizione di maggiore sostegno all'azione complessiva del Governo ed in modo particolare, se mi è consentito, del Ministro della pubblica istruzione.

Non ho nessuna esitazione a dichiarare che non avrei mai accettato di fare il Ministro della pubblica istruzione e non continuerei, malgrado le consapevoli difficoltà, a farlo, se non mi sentissi interiormente oltre che istituzionalmente in primo luogo il Ministro dei giovani e della scuola. Ed è con questo spirito che voglio servire e cerco di esercitare le mie responsabilità, consapevole dei miei limiti, ma non inconsapevole del ruolo della scuola e non tiepida, ad ogni livello, nel sostenerla con efficacia maggiore o minore; questo può essere dipeso forse anche da me, ma non soltanto da me.

Non mi soffermerò su aspetti di valutazione del movimento perchè per me il movimento è rappresentato dagli studenti tutti, quelli che sono nella scuola con i loro problemi: per me i problemi sono quelli degli studenti e della scuola.

Ho apprezzato molto che il cosiddetto movimento, se vogliamo così esprimerci, abbia preteso, complessivamente con convinzione, con grande dignità e coerenza, di affermare e di difendere la spontaneità delle proprie manifestazioni e delle esigenze che attraverso queste manifestazioni ha voluto esprimere; spontaneità, anche se ha potuto usufruire di finanziamenti e sostegni organizzativi extrascolastici.

Se devo esprimere sinteticamente un giudizio, questo è la mia sottoscrizione ad una dichiarazione che ha fatto il segretario generale della Confederazione generale del lavoro, Lama. Circa il movimento studentesco di questi giorni e l'atteggiamento del sindacato e del Partito comunista italiano nei suoi confronti, Lama ribadisce la necessità che «i reciproci confini siano netti». E questa è anche la mia posizione e mi auguro che tutti vogliano dividerla. «Se ci mettiamo a costruire ponti per saltare da quella parte, c'è il pericolo che questo movimento impazzisca; se pretendessimo di dirigerlo, di gui-

darlo secondo schemi nostri, lo faremmo diventare una nebulosa, incapace di trovare una sua identità ed in questa confusione potrebbero trovare varchi persino forze che si ispirano alla violenza».

Parliamo, quindi, dei problemi per i quali i giovani hanno manifestato. E per chiudere una serie di considerazioni, desidero dire che avrei voluto che l'interesse, che tanta parte della stampa ha manifestato in questi giorni dichiarando il proprio consenso, la propria adesione alle ragioni di legittima critica espresse dai giovani, si fosse espresso in termini positivi — lo ribadisco qui — anche quando, durante il periodo di elaborazione della legge finanziaria, su questi giornali non si faceva altro che leggere, in modo insistente, l'impegno ai tagli nel settore della pubblica istruzione, considerato uno dei settori di spreco della finanza pubblica.

Ricordo qualche titolo: «Quarantamila miliardi, chissà perchè?», «Ecco dove bisogna tagliare», «La scuola dei banchi vuoti» e così via.

Voglio dire che, se anche la stampa ed i *mass-media*, anzichè enfatizzare le questioni più per effetti di consumismo spettacolare che di approfondimento di merito sui problemi, dedicassero nel corso quotidiano dell'attività un'attenzione maggiore ad approfondire i problemi, le difficoltà ed anche le soluzioni sbagliate in materia di politica scolastica, di politica universitaria, di politica giovanile, riusciremmo così tutti, operando in modo convergente, a fare del problema dei giovani e della crescita culturale, scientifica e professionale del nostro paese il problema centrale del vero sviluppo del nostro paese. Ecco perchè — e con ciò rispondo anche alle interrogazioni — attraverso i provveditori ho fatto comprendere ai presidi e ai collegi docenti che dovevano considerare la particolare natura ed eccezionalità delle manifestazioni e che era, in questa circostanza, sbagliato ricorrere a provvedimenti disciplinari di massa, che oltretutto secondo me non hanno neanche una grande valenza educativa, perchè anche gli interventi disciplinari devono essere sempre coerenti ad un rapporto educativo, quindi personalizzati, motivati, spiegati e fatti comprendere da chi li riceve.

Quindi la posizione del Ministero, nel caso concreto, è quella che ho riferito; questo forte e sincero desiderio di studio del movimento per me non è una rivelazione. In tutti gli incontri che ho avuto in questi anni con i docenti, sia della scuola che dell'università, ho sempre cercato di spiegare che questa generazione cerca Maestri prima ancora che professori, che questa generazione, a differenza di quella del sessantotto, cerca il dialogo con la generazione adulta e sarebbe una grave responsabilità di chi è preposto a questo altissimo ufficio, quello del rapporto educativo, di non sentire questa esigenza e di non sentire che i problemi che hanno i giovani non possono trovare una risposta adeguata solo nell'esperienza acquisita dagli adulti, perchè l'esperienza che oggi loro fanno, quando noi eravamo adolescenti e giovani non l'abbiamo fatta, e dobbiamo in qualche modo tornare giovani, non in forme di blandizie superficiali, ma di partecipazione effettiva alle tensioni morali, spirituali, culturali, professionali e politiche che essi hanno. È su questo che deve avvenire il dialogo ed è in funzione di questo che il rapporto culturale, che passa attraverso l'insegnamento delle specifiche discipline, acquista un significato e una sua valenza. Quindi la natura di questa generazione, il suo dato positivo mi è noto non in ragione del movimento studentesco o delle manifestazioni, ma mi è noto per ragioni profonde. Ed ecco perchè dobbiamo fare insieme uno sforzo per corrispondere a queste aspettative anche se ci troviamo ad affrontare responsabilità e decisioni così impegnative, in un contesto di risorse finanziarie (che non sono tutto ma sono peraltro necessarie) che rende molto difficile conciliare queste esigenze.

Ora, voglio rispondere per argomenti complessivi, alle interpellanze ed anche alle interrogazioni riservandomi, ovviamente, su ciascuna di esse di entrare ulteriormente nel merito. Il senatore Chiaromonte ed il senatore Chiarante hanno messo in evidenza la diminuzione proporzionale delle risorse in rapporto a quelle complessive della finanza pubblica. Questo è vero, io stessa l'ho sottolineato ed ho continuato a sostenerlo in ogni

fase decisionale. Però è anche vero che, anche se si è parlato molto di tagli, nell'arco degli ultimi due o tre anni il bilancio della pubblica istruzione non ha avuto tagli, senatore Chiarante, ed il bilancio del 1986, che pur si muove nelle strette della situazione finanziaria e di una manovra particolarmente rigida, ha un incremento complessivo dello 0,5 per cento. In questa situazione di stretta bisogna valutare i seguenti elementi positivi: la manovra fatta nel corso di questi anni sul personale, sulla quale mi soffermerò; l'incremento per la ricerca scientifica e universitaria; il raddoppio dei fondi in materia di aggiornamento degli insegnanti; lo stanziamento di 100 miliardi per il piano di innovazione tecnologica, con particolare riferimento alla cultura informatica. Quindi non è vero che il Ministero in questa fase non si sia posto due obiettivi fondamentali e doverosi: uno, quello della razionalizzazione delle risorse; l'altro, quello della qualificazione della spesa nei limiti in cui complessivamente la responsabile solidarietà di Governo costringe ad operare ogni Ministro, compreso quello della pubblica istruzione.

E passo ora alla prima voce che viene molto spesso con grande disinvoltura rappresentata come una fonte di spreco e di clientelismo. Ebbene, affermo senza possibilità di smentita che, se c'è un settore in cui al di là delle virtù di alcuno non è possibile clientelismo nè lottizzazione, questo è il settore della scuola in quanto i meccanismi relativi al reclutamento del personale, sia a livello delle supplenze e delle graduatorie, sia nella fase (che abbiamo ripreso con forte determinazione) dei meccanismi concorsuali, non consentano, se vi è onestà intellettuale, di affermare che costituiscano una fonte di clientelismo per il semplice fatto che non c'è margine di discrezionalità, e i colleghi che si occupano con continuità dei problemi della pubblica istruzione sanno che ciò è vero.

Voglio ricordare anche, come esempio, che un settimanale ha pubblicato un articolo nel quale si diceva che in questi due anni l'organico degli insegnanti della scuola elementare è stato portato da duecentomila a cinquecentomila unità. Ho mandato una precisazione

che è stata pubblicata dopo quattro settimane con ulteriori commenti tesi a mettere in dubbio le mie affermazioni. Ho ricordato questo esempio per dire che l'immagine complessiva che viene rappresentata è quella di un sovradimensionamento e di una incertezza nella gestione del personale. La realtà sta in questi termini: nel corso di questi tre anni abbiamo (pur conoscendo l'esistenza di fasce residue e pressioni ulteriori per riaprire discorsi di precariato) immesso in ruolo, in base alle leggi votate dal Parlamento, centomila precari di cui cinquantamila con concorso riservato. Non mi risulta che vi siano state altre amministrazioni pubbliche che abbiano affrontato i problemi pregressi di precariato attraverso prove concorsuali, sia pur riservate, che hanno portato non ad una automatica e generalizzata immissione in ruolo di tutti. Soprattutto abbiamo riattivato dopo dieci anni — e chi è senza peccato in materia di blocco dei concorsi e di messa in discussione del valore selettivo e meritocratico dei concorsi scagli la prima pietra: io stessa ricordo che in occasione di concorsi venivano distribuiti volantini contro i concorsi perchè il fatto solo di aver già svolto un servizio doveva costituire unico titolo per entrare in ruolo — i concorsi in tutti i settori e gradi della scuola con l'impegno di oltre diecimila commissioni di concorso, con domande di concorso che hanno visto oltre un milione di partecipanti e l'immissione di vincitori di concorso rigorosamente selezionati per un ammontare di centodue mila unità. Sono stati fatti anche i concorsi per i presidi e oggi ci troviamo di fronte ad una situazione che almeno da vent'anni non si verificava più e, secondo me, questo è un modo concreto di rispondere alla giusta richiesta dei giovani di avere una migliore qualità di insegnamento. Oggi il novantacinque per cento del personale è di ruolo.

Anche i discorsi dell'innovazione didattica, della creatività, dell'autonomia della scuola non potrebbero avere alcun senso concreto se avessimo dovuto perdurare in una situazione in cui ogni anno, attraverso meccanismi di graduatoria di supplenze, bisognava ricominciare. Quando ci si riferisce all'am-

ministrazione — di cui non sarò io a negare l'esigenza di alcuni cambiamenti — bisogna tener conto che è stata sottoposta nel corso di questi anni per ragioni obiettive, sulle quali non intendo aprire polemiche in quanto nessuno di noi è forse esente da responsabilità, ad una legislazione prioritariamente condizionata dai problemi del personale e quindi immissione in ruolo, revisione di graduatorie, pretese di applicazioni in termini temporali non sempre opportunamente valutate. Tutto ciò ha sfiancato enormemente l'amministrazione per cui ritengo che aver lavorato in direzione di una coincidenza tra posti di organico di diritto e personale di ruolo significa aver realizzato le condizioni concrete affinché l'inizio dell'anno scolastico potesse essere regolare. Se i colleghi avranno la cortesia di consultare la cronaca successiva ai primi giorni dell'anno scolastico potranno accertare che mentre negli anni precedenti la cronaca sul disordinato inizio durava qualche decina di giorni, quest'anno è durata ventiquattro ore e le difficoltà erano derivanti solo dalla situazione dell'edilizia scolastica.

Quindi, non si può obiettivamente accusare l'amministrazione di inerzia e non si può dire che i problemi concreti sottolineati dai giovani, cioè un assetto ordinato e funzionale della scuola, dopo un decennio di inquietudini e di fenomeni di cui siamo a conoscenza tutti quanti e sui quali riflettiamo oggi con un particolare approfondimento e con una obiettività maggiore rispetto a quella riscontrabile negli anni passati, non siano stati affrontati. Pertanto, recuperare questa situazione della scuola ritengo sia stato un impegno estremamente importante anche per quella politica dell'innovazione che è stata contemporaneamente perseguita. Sono perfettamente d'accordo con quanto è stato affermato (affronterò successivamente questo argomento) circa la necessità di non avere solamente un obiettivo di riforma a medio e lungo periodo ma di preoccuparci delle esigenze presenti. Condivido questa opinione ed è per questa profonda convinzione che ho ribadito sempre l'importanza di questo obiettivo che è stato raggiunto. Ciò che è

stato realizzato ci permette di affrontare anche con sufficiente concretezza i problemi a breve, medio e lungo periodo. Comunque non solamente non è vero che la situazione presenta un organico al 95 per cento di ruolo ma non è neanche vero che abbiamo una globale ed immaginaria eccedenza di personale. La ricognizione dell'organico di diritto, fatta contestualmente e firmata in un decreto congiunto interministeriale dei Ministri del tesoro e della pubblica istruzione (sono dati che ho fornito alla conferenza stampa e che oggi posso ulteriormente aggiornare) dà una eccedenza complessiva dalla scuola materna a quella superiore (comunque sono quasi tutte concentrate nella scuola elementare) di sole 11.000 unità, in quanto la prima cifra di 15.000 unità faceva riferimento ai dati precedenti ai trasferimenti di marzo. Considerando i pensionamenti successivi a marzo ed i relativi trasferimenti, l'eccedenza in soprannumero rispetto all'organico di diritto è di poco più di 11.000 unità dalla scuola materna a quella superiore. Ho già detto durante la conferenza stampa e lo ribadisco in questa sede che non deve sorprendere questa dimensione circoscritta se si considera che in questi tre anni abbiamo avuto, a parte un *turn over* normale, un esodo volontario di 70.000 unità. Con ciò non voglio dire che abbiamo raggiunto una soluzione ottimale rispetto alla razionale utilizzazione dei docenti ma faccio questa affermazione con particolare riferimento alla scuola elementare; infatti, questa tendenziale eccedenza la riscontriamo nella scuola elementare per l'evidente ormai stabilizzata diminuzione della popolazione scolastica. Il rapporto tra numero di docenti ed allievi nella scuola elementare è di 16 bambini per classe, mentre l'indice di consistenza media delle classi nella scuola media e nella scuola secondaria superiore è 21 per l'una e 23 per l'altra. Quindi ci troviamo in una situazione che tende ad un assetto fisiologico che ha ancora fasi di squilibrio che ovviamente saranno ulteriormente corrette.

Tuttavia non è vero che il bilancio della pubblica istruzione, che per il 94 per cento è assorbito dagli stipendi del personale, costituisca una dispersione di risorse e che quindi

non corrisponda alle funzionalità della scuola perchè quell'immissione di precari e di vincitori di concorso a cui ho fatto riferimento non era un qualcosa in più rispetto ad un organico coperto, bensì copriva posti che a causa del blocco dei concorsi non erano occupati da personale di ruolo. Si è trattato pertanto di una manovra di razionalizzazione e nello stesso tempo di qualificazione della spesa perchè è evidente che nel settore della scuola la spesa per il personale non è spesa corrente, ma spesa per investimenti. Infatti non si capisce quale prioritario investimento si possa fare nella scuola se non essenzialmente — certo non esclusivamente — quello del personale.

Gli interventi attuati in questo settore sono in direzione della qualità. Così come ho citato l'aumento per il quale mi sono battuta — potete credere — con molta determinazione e cioè il raddoppio dei fondi per l'aggiornamento, anche in previsione della massima valorizzazione delle risorse tecnologiche, sto impegnando le università che sviluppano sistemi di tecnologie avanzate per aggiornamenti a distanza e, per produzioni di *software* didattici a collegarsi sistematicamente con le scuole. Questo è l'obiettivo che dobbiamo raggiungere, ossia il collegamento tra l'università e la scuola perchè anche l'aggiornamento dei docenti è un'affermazione astratta se non è legato all'impegno scientifico e culturale della università.

Ecco perchè sostengo che la formazione universitaria di tutti i docenti debba avvenire nell'università; ecco perchè sostengo che l'università debba finalmente riconoscere dignità scientifica alle scienze dell'educazione ed alla didattica che non hanno mai avuto riconoscimento nella tradizione della nostra storia universitaria. Oggi più che mai non basta sapere per sapere insegnare; occorre essere attenti e capaci di valutare le complesse realtà della psicologia e della condizione esistenziale giovanile, in modo che il colloquio attraverso la disciplina raggiunga il suo obiettivo che è quello della formazione della personalità e non quello della pura trasmissione delle nozioni. Si tratta pertanto di un impegno qualitativamente puntato verso tali risultati.

Per corrispondere a questi bisogni, avendo ben presente l'esigenza complessiva della riforma dell'amministrazione, abbiamo cercato di favorire il decentramento, la semplificazione delle procedure, l'unificazione delle ordinanze, la tempestività che quest'anno, per la prima volta, ci ha consentito di anticipare gli esami di maturità e di avere un inizio dell'anno scolastico quasi completamente regolare, anche se fanno eccezione particolari situazioni presenti nei grandi centri.

Dell'esigenza della riforma dell'amministrazione sono tanto convinta che dal luglio 1984 ho mandato al Consiglio nazionale della pubblica istruzione al Consiglio nazionale universitario, ai partiti della maggioranza un progetto di riforma non perchè abbia la pretesa che sia l'unica soluzione possibile, ma per attivare tale riforma. Nel luglio 1985, quasi un anno dopo, appena avuto il parere del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, dopo una definitiva messa a punto, ancor prima dell'apertura della crisi, ho diramato tale documento per un esame preliminare, sollecitando gli interessati perchè esso al più presto possibile possa essere esaminato dal Consiglio dei ministri.

Anche se gli interventi di breve periodo, di ordinaria amministrazione in una situazione così complessa fanno assumere a quegli obiettivi e a quei provvedimenti un significato qualitativamente non secondario, l'impegno del Governo (perchè non sembri che io intenda personalizzare qualcosa, in quanto nulla mi è più estraneo di una simile tentazione) è indirizzato a obiettivi di innovazione. Infatti sono convinta — come credo quasi tutti i colleghi — che il nostro sistema scolastico abbia bisogno di affrontare processi innovativi profondi, anzi affermo qui ancora una volta che non accetto il giudizio di scuola allo sfascio, perchè questa non è la verità della situazione scolastica italiana. Per quale ragione tutti gli aspetti negativi del paese vengono attribuiti alla scuola? Se c'è la disoccupazione, la colpa è della scuola; un giornale ha attribuito la colpa alla scuola anche quando ci sono stati gli incidenti, chiamiamoli sportivi, di Bruxelles, dicendo che la bandiera che sventolava sul palazzo di

viale Trastevere esprimeva meglio di ogni altra cosa il senso di colpa per non aver saputo insegnare ai giovani il comportamento sportivo. Ma allora, a chi va attribuito il cambiamento del paese avvenuto in questi anni? Il nostro paese ha certamente degli aspetti critici e negativi, ma accanto ad essi anche aspetti di grande vitalità e positivi; da quali scuole sono usciti questi giovani che con tanta maturità si esprimono? Un qualche contributo la scuola lo avrà pur dato a questo processo.

Non dico questo per difendere me, il Ministero, o chi mi ha preceduto, o chi mi seguirà, ma perchè ritengo che per affrontare questi problemi occorre anzitutto uno spirito di verità. Quindi non è vero che la nostra sia una scuola allo sfascio. Senatore Chiarante, io sono molto rispettosa della libertà di stampa, ma non so quale giornale abbia detto le cose che lei ha riportato.

CHIARANTE. Un giornale del suo partito.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Io ho detto questo e lo ripeto qui: in tutti i paesi, anche quelli che hanno affrontato una riforma, vi è nei confronti della scuola secondaria superiore una problematicità che ci fa ritrovare tutti di fronte agli stessi interrogativi e con la tendenza a trovare quasi le stesse soluzioni. Il senatore Gozzini ha citato il Giappone, ma questo paese, che non ha droga nè disoccupazione, ha come problema sociale più grave quello della violenza nella scuola media inferiore, tra gli undici e i quindici anni, tanto che il Governo ha posto all'ordine del giorno la riforma della scuola come una esigenza fondamentale. Lo scorso anno sono stati feriti oltre 1.500 insegnanti. E in un dibattito se sia lecito usare nella scuola i sistemi di repressione fisica, la maggior parte dei genitori ha risposto in modo affermativo, purchè non venga usato il pugnale.

I giovani giapponesi, poi, vanno a scuola, dalla mattina fino alle 5 del pomeriggio, dopo di che puliscono le scuole, compresi i gabinetti perchè non esistono bidelli, a casa poi hanno il ripetitore per affrontare quello che il Ministero definisce «il primo inferno»,

cioè l'ammissione alla scuola secondaria superiore e il «secondo inferno», cioè l'ammissione agli esami di maturità.

L'America ha fatto un rapporto sulla scuola secondaria superiore che ha come titolo «Una nazione in pericolo». Alla riunione dei Ministri della Comunità europea o del Consiglio d'Europa ci troviamo tutti di fronte ad una grave problematicità per quanto riguarda la scuola secondaria superiore, determinata da un lato dal mutamento della condizione giovanile, anche come processo di maturazione, dall'altro dalla rapidità delle trasformazioni tecnologiche. Si parla di adeguare la scuola alle prospettive del mercato ed io ho chiamato a lavorare sui problemi della riforma anche il mondo produttivo, ma cosa ci dice il mondo produttivo? Che non dobbiamo più privilegiare le specializzazioni, che in anni non molto lontani il mondo produttivo sollecitava e rispetto alle quali la struttura della nostra istruzione tecnica si è progressivamente evoluta ed adeguata; che bisogna avere una preparazione culturale in grado di fronteggiare i cambiamenti, che nessuno sa, però, quali siano. Usiamo oggi *personal computers* di dimensioni ridottissime, ma che non più di 5 anni fa occupavano le dimensioni di una stanza. E si pretende che con grande facilità la scuola, gli insegnanti, o i Ministri della pubblica istruzione possano essere in grado di prevedere e di prevenire, in termini culturalmente validi, cambiamenti che nessuno sa quali potranno essere!

Non è vero, quindi, che la scuola è la causa della disoccupazione giovanile, perchè in anni remoti, quando noi abbiamo sviluppato il massimo di occupazione, non è che il nostro sistema fosse migliore. È vero che la scuola deve concorrere a sconfiggere questo dramma strutturale, causa di una crisi economica planetaria, frutto dell'innovazione tecnologica e dei mutamenti degli equilibri mondiali per quanto riguarda rapporti tra materie prime, risorse e così via. Ecco perchè ho costantemente sostenuto ad ogni livello, senza con ciò dissociarmi da nessuno, ma riaffermando una posizione che ho sempre seguito in tutte le sedi istituzionali, che è illusorio immaginare di poter affrontare stra-

tegicamente problemi di innovazione e di lotta alla disoccupazione se i temi della ricerca scientifica, dell'università e della scuola non costituiscono un punto di riferimento politico, culturale e strutturale anche in termini di risorse finanziarie. Non si può avere una visione settoriale della scuola e dell'università; i problemi della scuola e dell'università vanno concepiti come strutturali della società. Ecco il respiro con il quale avverto e riconfermo l'esigenza di una grande mobilitazione in positivo che non vuole dire attenuazione delle posizioni dialettiche; le posizioni dialettiche devono partire da una volontà propositiva e positiva.

Non starò a ricordare che è stato detto che ho presentato i disegni di legge per alibi, per mettermi la coscienza a posto. Ho presentato provvedimenti che cercano di soddisfare le esigenze di innovazione nei vari settori della scuola e credo che questi temi debbano passare attraverso il Parlamento. Ecco perchè mi sono battuta per la riforma della scuola secondaria e preciserò meglio le cose sulle quali lei, senatore Chiarante, ha ritenuto di dover replicare. Non si tratta di un mito; non è per mettere la firma su questa riforma. Non voglio passare nè alla storia nè alla cronaca. Se dimostriamo che non è possibile operare scelte di così grande importanza attraverso il Parlamento, allora avranno ragione coloro che ritengono che il Parlamento non può adattarsi ad altro se non a soluzioni parziali e corporative. I problemi hanno questa dimensione e il Parlamento deve assumersi le sue responsabilità.

So qual è, senatore Chiarante, l'atteggiamento del Gruppo comunista, ma voi avete commesso un errore nel corso del dibattito al Senato perchè quando vi siete associati al voto per rimandare in Commissione il testo, non potevate sottovalutare il rischio che quel testo lì poteva rimanere. Invece in quel momento era importante che uscisse rapidamente dal Senato, dopo tutti i dibattiti degli anni precedenti e dopo due anni di lavoro assai approfondito in Commissione — nel merito credo che ci siamo detti tutto quello che era possibile dire e quindi non credo che avremmo potuto, con il ritorno in Commis-

sione, inventare qualche altra soluzione — anche perchè in quel momento si sarebbe indebolita la credibilità del Parlamento circa la sua capacità e la sua volontà complessiva di dare finalmente una risposta al problema della riforma della scuola secondaria. E credo che su tutto si possa dubitare fuorchè sulla ferma determinazione del Ministro della pubblica istruzione di portare a compimento questa riforma che non è miracolistica, la cui problematicità non ci sfugge, anzi, se dovessi valutare il rischio di dovermi misurare con i problemi di attuazione, sarebbe umanamente comprensibile che io preferisca lasciare questi stessi problemi ai miei successori.

Ci dicono i giovani di lasciar perdere la riforma e di fare piccoli ritocchi. Veniamo anche a questo punto. Mi rivolgo in particolare all'opposizione. Ogni tentativo, fatto in precedenza, di affrontare interventi parziali è stato bollato come volontà di non fare la riforma. Prendo come esempio il problema della riforma degli esami di maturità. È stato uno dei primi provvedimenti che ho presentato. A parte le obiezioni costanti dell'opposizione a questo riguardo, nell'ambito degli stessi partiti di maggioranza, mi è stato detto che potevo presentare il progetto solo dopo che uno dei due rami del Parlamento avesse approvato la riforma. Infatti, appena il Senato ha approvato la riforma della scuola secondaria, io che avevo già il testo pronto, avendolo sostanzialmente concordato con i partiti di maggioranza, ho presentato il disegno di legge che è all'ordine del giorno e in questo disegno di legge ho messo anche una misura che è sempre stata ostacolata anche da voi, anche indirettamente attraverso le proiezioni che vi sono, ad esempio, all'interno del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, come per esempio l'ipotesi di quinquennalizzazione dell'istituto magistrale e di tutte le scuole che hanno una dimensione quadriennale o triennale. Ciò è sempre stato ostacolato perchè si è detto che se si fa questo allora vuol dire che non si vuole fare la riforma. Adesso prendo atto, con soddisfazione, senatore Covatta, che gli orientamenti maturano e mi sento più tranquillo nel proseguire in un'azione peraltro

già iniziata. Per esempio, per quanto riguarda l'introduzione di una lingua straniera in tutte le scuole secondarie che attualmente non la prevedono, già mesi fa avevo mandato questa indicazione al Consiglio nazionale ed in questi giorni ho mandato direttamente i programmi. La stessa cosa ho fatto per la matematica e per la fisica: per impostare la diffusione dell'informatica, non con l'acquisto delle macchinette perchè non siamo in funzione dell'industria, ma per dare una base culturale abbiamo previsto la modificazione e l'arricchimento dei programmi di matematica e fisica. Avevo inviato al Consiglio nazionale una proposta di diversa distribuzione oraria delle materie per avvicinare nei primi due anni le discipline di area comune e rendere già omogenea, per quanto è possibile, la disciplina formativa di base in tutti i settori della scuola secondaria superiore e tendere ad accorpare, per quanto è possibile, le specializzazioni nel triennio. Ho ricevuto un parere negativo; migliorerò il provvedimento e conto di poterlo rapidamente varare confortata da questa indicazione che mi viene anche dal dibattito di oggi.

Senatore Covatta, devo dire con franchezza che non sono persuasa della utilità in questa fase di una conferenza sulla riforma perchè credo che sugli obiettivi complessivi della riforma nel corso di questi anni e non solo nel Parlamento, ma attraverso le associazioni dei giovani, degli insegnanti, dei sindacati, attraverso le tavole rotonde, i dibattiti internazionali, abbiamo acquisito per quello che riguarda gli obiettivi di fondo gli elementi per arrivare ad una decisione o ad una dichiarazione esplicita di volontà che quelli non sono gli obiettivi da perseguire. Peraltro io non ho atteso la conclusione dell'iter parlamentare per attivare quello che già nel disegno di legge si prevede, ma ho già interessato l'Accademia dei Lincei, il CNR, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro; ho costituito una Commissione per affrontare in termini culturali gli obiettivi dell'area comune ed ho chiamato accanto al mondo accademico e scolastico anche il mondo dell'economia e della produzione. Comunque ogni ulteriore iniziativa che possa essere presa dalle forze politiche, culturali e

sindacali, sarà un contributo, ma io credo che essenzialmente il Governo abbia la funzione di governare, di orientare le decisioni del Parlamento in un confronto aperto e quindi il mio impegno in materia di riforma è quello. Devo dire che la Commissione competente della Camera si era data, prima della crisi, dei calendari molto intensi di tre sedute la settimana ed io ho motivo di ritenere che certamente all'interno dei partiti, almeno quelli della maggioranza che sono consenzienti sugli obiettivi della riforma, vi sia una forte determinazione. Dò atto che anche da parte del Gruppo comunista vi è un atteggiamento propositivo e costruttivo volto ad esprimere certamente il proprio dissenso ma a non ostacolare la conclusione. Non so se questo sia l'atteggiamento anche di altri Gruppi, me lo auguro.

Per quanto riguarda i problemi dell'edilizia, mi angustiano in modo particolarissimo per due ordini di ragioni. Innanzitutto perchè si tratta di problemi seri nelle loro dimensioni quantitative e nei loro riflessi qualitativi ed in secondo luogo perchè non ho strumenti diretti di intervento; ma io non ho mancato e meno che mai mancherò ulteriormente ad esercitare una sollecitazione, pur condividendo le responsabilità complessive del Governo in presenza di una difficile situazione finanziaria, perchè siano prese tutte le iniziative possibili in questo senso. Ma anche qui non va generalizzato.

Non abbiamo una situazione complessiva dal punto di vista edilizio allo sfascio; abbiamo situazioni fortemente squilibrate ed in modo particolare in certe aree del Mezzogiorno, per ragioni diverse e non sempre per la mancanza di risorse. Infatti, l'anno scorso, ad esempio, in sede di legge finanziaria, mi sono dovuta impegnare per recuperare 117 miliardi andati in conto resti e non utilizzati in materia di edilizia scolastica.

Ed ecco perchè, oltre a rappresentare in modo articolato e documentato le esigenze complessive, ma anche disaggregate della situazione edilizia, specialmente della secondaria (perchè oltre tutto in questi ultimi tre anni siamo in espansione per quanto riguarda la popolazione scolastica), dopo incontri con le regioni ed un lavoro comune ho pro-

posto — e mi auguro che in una prossima riunione collegiale del Governo, in una forma o nell'altra, questo contributo possa essere utilizzato — oltre la previsione di finanziamenti o di interventi indiretti a sostegno, anche semplificazioni di procedure e anche, ad un certo punto, poteri sostitutivi nei confronti di inadempienze.

Ma se è vero che non è stata rifinanziata negli anni passati la legge per l'edilizia scolastica, non è neanche vero che si è stati inerti perchè negli ultimi tre anni la Cassa depositi e prestiti ha dato prestiti per 2.300 miliardi; tuttavia le esigenze sono reali e costituiscono, non a caso, l'elemento fondamentale della manifestazione di insoddisfazione degli studenti.

Vengo rapidamente alla legge finanziaria. Fermo restando che le decisioni non attengono alla competenza settoriale del Ministro della pubblica istruzione, ho dichiarato anche ai ragazzi quando li ho ricevuti che posso capire che l'aumento, che non è stato gradualmente negli anni passati predisposto, possa suscitare, in certe situazioni, in certe circostanze, un impatto; ma dovete riconoscere che una tassa mensile di 8.000 lire per un'istruzione superiore non può essere configurata come un attentato al diritto allo studio e in ogni caso non è vero che va in un calderone indifferenziato: certo, va allo Stato, ma per alimentare tra l'altro anche il bilancio della pubblica istruzione che sul bilancio 1986 non ha nessuna decurtazione, anzi ha avuto un leggero e molto limitato incremento. Tuttavia, il Governo valuterà complessivamente la situazione. Non sta a me, se non per alcune indicazioni che ritengo compatibili, farlo, ma siccome su questo tema ci sarà un confronto in Aula, è in quella sede che il Governo, più responsabilmente e collegialmente di quello che io non possa fare in questo momento, farà le proprie valutazioni. E così anche per quanto riguarda i libri di testo: non è che io non me ne sia preoccupata perchè oltre ad aver operato con gli editori, i quali hanno i loro problemi di costi ed altro, avevo anche presentato proposte articolate di deducibilità dal reddito imponibile fin dal dicembre 1983 e mi ero impegnata con i sindacati a riapprofondire insieme questo problema per vedere come si

potesse migliorare la situazione, tenendo conto che per non poche famiglie questo rappresenta un onere.

In conclusione, mi si chiede da parte degli onorevoli interpellanti, con spirito certamente costruttivo, quali siano gli indirizzi di politica scolastica. Credo di averli sostanzialmente espressi, sia pure nei limiti di una risposta che ha, come punto di riferimento, aspetti particolari, ma che non possono essere compiutamente valutati e compresi se non nel contesto di una visione che potrei riassumere nell'esigenza e nella volontà di riconoscere ed operare per la centralità della scuola, perchè su questo tema si apra — se mi consente, senatore Covatta — non una vertenza, che è un termine forse improprio, ma una grande mobilitazione culturale e civile perchè, a cominciare dalle famiglie, dal Governo, dagli organi di potere, dai «Palazzi», dalla stampa eccetera, veramente e non occasionalmente questo problema, che costituisce il cuore delle singole famiglie, sia anche il problema che costituisce il cuore del paese. Quindi, voglio confermare agli onorevoli senatori che, per quanto può stare nelle mie capacità e in modo molto particolare nella mia volontà, il mio impegno sarà sempre di più in questa direzione sia nell'esercizio delle responsabilità specifiche che ho come Ministro della pubblica istruzione sia nel quadro delle responsabilità collegiali che competono al Governo. *(Vivi applausi dal centro).*

PRESIDENTE. Data la vastità e l'interesse dell'argomento, mi corre in un certo senso l'obbligo di ricordare ai colleghi che il tempo concesso dal Regolamento per dichiararsi soddisfatti o meno della risposta del Ministro è di 5 minuti.

MURMURA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURMURA. Signor Presidente, in realtà non ho notato nell'articolata risposta del Ministro, nella quale si è delineato l'impegno del Governo — ed anche il suo impegno personale — in direzione di una maggiore

considerazione sui problemi della scuola, da me condiviso nelle linee indicate, che vanno da una visione più moderna e funzionale dell'apparato della pubblica istruzione alla riforma complessiva dei contenuti, dei programmi e delle stesse finalità della scuola (soprattutto di quella media superiore) con la riqualificazione degli investimenti, non ho notato — dicevo — una risposta specifica al contenuto della mia interrogazione. Forse, nell'oceano delle richieste e delle esigenze complessive, le piccole e specifiche questioni da me sollevate non potevano trovare udienza.

Voglio, comunque, qui ribadire due circostanze. La prima, che io ritengo riferita ad accuse ingenerose, riguarda quella che da molte parti viene fatta, circa la mancata valutazione positiva dei problemi dell'edilizia scolastica da parte degli enti locali. Che vi siano alcune regioni — ahimè, soprattutto quelle meridionali — che non hanno utilizzato i fondi statali messi a loro disposizione non esclude, però, che gli enti locali abbiano fatto per intero il loro dovere, quel dovere che le leggi finanziarie loro consentono. Ora, vi è l'abitudine da molte parti di prendere di mira i comuni e le province in una volontà — che non credo sia certamente quella del Ministro della pubblica istruzione — di verticismo e di centralismo che ritorna (e noi non siamo per un ritorno al centralismo), non dico per la distruzione, ma per un esproprio parziale delle autonomie. I comuni e le province potevano ottenere mutui da parte della Cassa depositi e prestiti, sempre nell'ambito del 25 per cento dei primi tre titoli del bilancio, ma semprechè i provveditorati agli studi — cioè organi dipendenti e decentrati del Ministero della pubblica istruzione — davano un loro parere favorevole sulla sussistenza delle ragioni per chiedere quei determinati mutui. E per evitare questi veti dei provveditorati agli studi — credo che queste cose sia giusto si dicano all'onorevole Ministro — molti amministratori locali (e anche chi vi parla) hanno dovuto accendere la fantasia e non parlare di edifici scolastici, ma riferirsi a centri culturali, salvo poi trasformarli, una volta realizzate le opere, dando ad essi una destinazione diversa da quella

contenuta nella domanda di contributi. Qualche procuratore della Repubblica o qualche pretore in cerca di notorietà potrebbe anche inviare comunicazioni giudiziarie per falso ideologico: e con i tempi che corrono non è un'eventualità ipotizzabile in termini meramente verbali.

Vi è, poi, il problema del personale ausiliario delle scuole. Non possiamo dire che è sempre colpa dei comuni e delle province in quanto, essendovi stato il blocco delle assunzioni, anche in questo settore se ne sono risentiti gli effetti. Comunque, il problema è molto più vasto e non si può certamente ridurlo solo ai rivoli, nell'oceano delle questioni più complessive, cui mi sono riferito, richiamati dalle interpellanze del mio Gruppo tra le quali vi è anche quella illustrata con la consueta competenza dal collega Spittella. Relativamente a quelle parti ritengo ci si debba dichiarare soddisfatti degli impegni, delle assicurazioni contenute nella risposta, ma penso preferibile a manifestazioni ideologizzate, ed a discorsi che in questo momento si fanno e che forse tra qualche settimana non udiremo più, la considerazione immediata delle cose che si debbono fare e che si possono fare subito. Si possono fare subito quelle che attengono all'edilizia scolastica, gradualmente, in considerazione del calo che certamente ci sarà negli anni venturi nella popolazione scolastica, ma sanando le situazioni esistenti tra le quali — sono convinto che l'onorevole Ministro ne sia già a conoscenza — c'è quella relativa al problema della legge n. 818 del 1984 sull'adeguamento degli edifici scolastici allo *standard* di prevenzione degli incendi, legge che scade il 31 dicembre 1985. Credo che, se il termine in essa contenuto non verrà prorogato, l'80 per cento delle scuole italiane sarà costretto a chiudere perchè nessun comune e nessuna provincia hanno potuto provvedere ad adeguarsi a questo *standard*. Ed a questo proposito vi è anche la colpa del Parlamento che alcune volte legifera senza considerare i fatti, le circostanze e le difficoltà: infatti per gli immobili privati non è facile trasformare adeguatamente locali già costruiti per altro uso, immettendovi strumentazioni contrastanti con tale uso.

Bisogna, dunque, tener conto di una visione complessiva perchè molte volte legiferiamo sulla scorta di determinate prospettazioni teoriche, senza tener conto della realtà e la realtà è anche questa.

Ripeto di essere d'accordo sulle impostazioni di carattere generale, ma siamo attenti anche alle piccole cose quotidiane che, indiscutibilmente, formano un motivo di ripensamento e di valutazione. Indirizzo un augurio con questo voto, con questa espressione favorevole alle dichiarazioni del Ministro, affinchè veramente si passi dalle molte parole ai pochi fatti che invece interessano gli studenti, i genitori e il mondo della scuola.

BIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Signor Presidente, onorevole Ministro, il Gruppo del MSI-DN non può dichiararsi soddisfatto delle dichiarazioni del Ministro. Ritengo che l'impostazione data dal Ministro sia quella del «tutto va bene», cioè una impostazione riduttiva. Il vento del movimento studentesco non ha insegnato nulla e si cerca di ingabbiarlo per minimizzarlo. Il Ministro ha sostenuto che il Ministero della pubblica istruzione ha regolarizzato una situazione che era resa caotica dal blocco dei concorsi e che il sistema adottato per risolvere quel problema era il migliore praticabile. Contesto queste affermazioni e contesto che sia stato risolto questo problema. Infatti, gli studenti — come possiamo accertare se li interroghiamo — hanno dato inizio a questo movimento prendendo spunto dalla legge finanziaria; quest'ultima è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Inoltre è emersa tutta una casistica e tutta una serie di esigenze e gli studenti hanno dimostrato di saper analizzare bene qual è la situazione attuale della scuola italiana che, contrariamente a quanto pensa il Ministro, è la situazione di una scuola malata. Certamente questo male viene avvertito dagli studenti anche perchè hanno di fronte i mali della società e perchè sanno che compiuti i loro studi stenteranno a trovare un posto di lavoro; ciò li porta a dubitare che lo strumento scuola sia

uno strumento sufficiente. Indubbiamente vi è anche questo aspetto dell'incertezza dell'avvenire che acuisce l'indagine e la critica degli studenti, ma non si può affermare che la scuola non è in sfascio.

Dalle dichiarazioni del Ministro (e questo è un altro motivo della nostra insoddisfazione) è emersa la costante tendenza a prendere in considerazione una sola opposizione, quella comunista, a cercare il dialogo soltanto con essa e a ritenere che solamente questa opposizione sia intervenuta in questo dibattito. Ci siamo sentiti dire che quei provvedimenti mediati che la mia parte politica ha sempre sollecitato (la riforma degli esami di maturità, il progetto tendente a portare a cinque anni la durata di tutte le scuole secondarie superiori, l'insegnamento della lingua straniera) che risultano anche dalla relazione di presentazione di un disegno di legge nel dicembre 1983, l'opposizione non li ha voluti. È chiaro che è l'opposizione di sinistra che non li ha voluti, come certe frange della maggioranza, e questo lo ha ricordato lo stesso ministro Falcucci. Questo avrebbe dovuto dire l'onorevole Ministro e avrebbe dovuto ricordarsi che invece c'era un'opposizione che era incamminata da sempre su quella linea e che era convinta che per uscire dalla situazione di crisi della scuola occorreva approntare subito queste riforme. È necessario, altresì, contemporaneamente non continuare a far balenare questo miraggio della riforma perchè quest'ultima, questo futuribile di cui si parla da trent'anni, crea incertezza. Non bisogna portare sempre in discussione la struttura stessa della nostra scuola, ma è necessario farla funzionare sulla base della normativa oggi esistente e con quei piccoli accorgimenti gradualisti che sono indispensabili per riportarla a regime prima di tentare un volo più ardito. Questa è la strada da seguire.

Al contrario, non si pensa a ciò ma si continua a parlare di riforma e se ne discute in questa sede perchè si cerca di accattivarsi il voto dei comunisti in sede di approvazione della riforma nell'altro ramo del Parlamento. Se questa è l'impostazione del Ministro, posso capire perchè altre forze politiche hanno

cercato di cavalcare il movimento studentesco il quale non è stato istigato da nessuno, non vuole essere strumentalizzato e ha un contenuto di idee suo. Questo contenuto di idee trova riscontro nelle posizioni che le forze politiche hanno affermato in questa sede, ma io ritengo che ancora maggior riscontro lo si trovi nelle idee e nelle critiche espresse dal Movimento sociale italiano sul problema della scuola. Oggi in quest'Aula abbiamo sentito dire che tutti sono d'accordo su questi principi; vorrei proprio andare a vedere i verbali delle sedute in cui abbiamo discusso dei problemi della scuola in quest'Aula. Noi oggi abbiamo la sensazione, dopo aver presentato sin da giovedì scorso un'interrogazione, mentre altri si sono affrettati a presentare interpellanze per gonfiare e portare all'exasperazione un dibattito che poteva essere contenuto anche in termini di tempo più modesti, così da assumere ancora una volta la veste di protagonisti, che il Senato abbia scoperto questa sera il «pianeta scuola». Tutti, di fronte a questa scoperta, sono attoniti come se si trattasse di qualcosa di nuovo, come se non avessero contribuito a creare questa situazione di disagio proprio col portare avanti una riforma della scuola secondaria che confonde le idee di tutti.

E abbiamo sentito dire dal Ministro che i passi lunghi di questa riforma hanno ritardato anche le riforme brevi. Il Ministro ci ha prospettato questo come un limite di carattere politico che esso ha subito, ma certo ciò non fa onore alle parti politiche che tale limite hanno posto. La nostra parte politica di opposizione non è certamente tra queste.

Tuttavia abbiamo anche la sensazione che questo pianeta cesserà subito di rimanere all'attenzione del Senato e diventerà una cometa che così come è venuta se ne andrà. Di qui a poco non si parlerà più di tale argomento: si troverà il sistema per superare l'incaglio della legge finanziaria e per togliere quella bruttura della selettività che, al contrario di quanto noi abbiamo sempre auspicato, sembra si debba raggiungere, secondo la filosofia del Governo e del disegno di legge finanziaria, elevando le tasse scolastiche.

Forse si darà un «contentino». Certo, noi chiederemo che alcune norme vengano abolite e che, se qualche aumento delle tasse scolastiche debba rimanere per adeguarsi all'andamento dell'inflazione, questo almeno si traduca immediatamente in borse di studio per gli studenti capaci e meritevoli, al di là delle speranze future. Infatti non siamo stati certamente noi — ancora una volta il Ministro lo ha dimenticato nell'accomunare tutte le opposizioni nelle tesi dell'opposizione comunista — ad essere contrari ai provvedimenti a favore degli studenti capaci e meritevoli.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Biglia. Il tempo a sua disposizione è scaduto.

BIGLIA. Concludo. Abbiamo la sensazione che ancora oggi siano state dette delle parole; ciascuno ha cercato ancora una volta di recitare una parte e non possiamo certamente dirci soddisfatti dell'impostazione riduttiva che abbiamo riscontrato nelle parole del Ministro.

SCHIETROMA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **SCHIETROMA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sappiamo che il Ministro ha ricevuto una delle tre delegazioni degli studenti — le altre sono state ricevute in Parlamento e dai sindacati — che, in un lungo colloquio che è stato anche teletrasmesso ha presentato al Ministro un libro bianco che sarebbe peraltro interessante conoscere per vedere che cosa pensano questi giovani e come sono informati sui temi della scuola. Mi pare che essi non siano rimasti soddisfatti.

Tuttavia siccome sono sincero e sincere sono le risposte del Ministro, mi dichiaro soddisfatto per quanto lo si può essere in una situazione estremamente difficile di questo settore, in Italia e nel mondo.

A noi è sembrato che, per la verità, gli studenti non fossero sufficientemente informati nè sull'ammontare delle tasse scolastiche, proposto dalla legge finanziaria, nè, più

in generale, sui meccanismi perversi che generano in tutto il mondo occidentale industrializzato una purtroppo sempre crescente disoccupazione, e nemmeno sulle responsabilità in fatto di aule e di costruzioni di edifici scolastici che, come è noto, da tempo sono di competenza decentrata. Anzi la rivelazione di casi clamorosi di ritardi e di inadempienze a questo riguardo — e cioè la mancaa costruzione di edifici scolastici, nonostante l'avvenuto stanziamento di cospicue somme — dovrebbe farci pensare — sono anch'io del parere espresso dal senatore Covatta e mi pare anche dallo stesso Ministro — all'istituzione in questo settore, come è avvenuto per il settore della protezione civile, di un alto commissario munito di poteri sufficienti per travolgere gli ostacoli di natura burocratica o di diversa natura che si frappongono notoriamente all'edificazione di tante opere pubbliche, ostacoli capaci solamente di far perdere tempo — e ce ne sono molti — che comportano, tra l'altro, il danno dovuto a una maggiore spesa, come avviene per casi non infrequenti di revisione dei prezzi nei pubblici appalti.

Al Ministro si è rimproverato, con l'occasione, anche il fatto di essersi interessato troppo allo *status* del personale a scapito del resto, come se il fatto di avere oltre il 90 per cento dei professori di ruolo non sia, già di per sè, elemento significativo. Per la verità, il discorso sulla scuola è e rimane sempre difficile e lungo per sua natura anche se gli articoli 33 e 34 della Costituzione sono sufficientemente chiari e dettagliati, sappiamo però che vi sono dei ritardi, spesso enormi, per alcuni settori nell'attuare appieno questi precetti. Nessuno può negare, ad esempio, quello che abbiamo ammesso tutti in Senato, quando abbiamo approvato finalmente la riforma della scuola secondaria superiore, e cioè che la nostra scuola è forse la più «scolata» dal mondo della produzione.

Ma — come il Ministro ricordava agli studenti — ci sono circa altri 20 provvedimenti, alcuni non meno importanti della riforma anzidetta, sui quali dovremmo affrettarci a deliberare, prendendo le nostre definitive decisioni, se non altro per fare onore agli impegni presi con gli studenti, la cui delega-

zione ha detto di aver ritenuto utile il confronto avuto sabato scorso con i parlamentari.

La cronaca ha riferito, inoltre, che di diritto allo studio ed al lavoro ha parlato la delegazione che è stata ricevuta dai segretari generali delle tre confederazioni, CGIL, CISL, UIL. Si è detto che da parte del sindacato è venuta ai giovani solidarietà, collaborazione attiva e la decisione di portare avanti un'azione comune con gli studenti. Io sono certo che, con i tempi che corrono, nessuno voglia tentare di fare l'apprendista stregone con i giovani e sono anch'io d'accordo con le parole del segretario Lama. E nemmeno ci interessa entrare nella discussione in corso, relativa al confronto della marcia di sabato con quelle del 1968, vale a dire che oggi non sappiamo, o meglio non desideriamo sapere, se i nostri giovani siano uguali o dissimili da coloro che li hanno preceduti nel 1968.

Sappiamo, però, con tutta chiarezza, che identico è il motivo che li ha mossi e vivamente speriamo che oggi non sia identica la risposta, o la non risposta, che essi ebbero dalla classe politica di allora. Il motivo di fondo, adesso come allora, concerne sempre la scuola, certamente, ma più in generale — come del resto ha detto anche il Ministro e come ho detto all'inizio — si riferisce all'inquietante prospettiva della cosiddetta condizione giovanile. Una marcia apartitica, dunque, ma che non mi azzarderei a definire apolitica, con la quale i giovani hanno inteso esprimere la propria volontà di partecipare non certo ai generici «problemi del paese», ma sicuramente al governo del proprio destino, quali soggetti sociali che si riconoscono e desiderano essere autonomamente protagonisti.

Noi riteniamo, quindi, che la scuola sia ancora una volta la matrice e la spia di una difficoltà studentesca che va sanata ad ogni costo, ma che, a ben riflettere, va al di là delle pur gravi inefficienze della nostra struttura educativa e, quindi, va bene al di là della responsabilità dello stesso Ministro della pubblica istruzione. Essa riguarda, infatti, anche e soprattutto la precarietà di uno *status* socio-professionale, in una fase di

transizione economica e sociale quale quella che stiamo attraversando e che già allora, cioè nel '68, il movimento studentesco rivelò ai nostri occhi con le prime manifestazioni che apparvero anche allora, nei primi passi, innocue ed innocenti.

Attenzione, dunque, onorevole Presidente, onorevoli colleghi: la marcia di sabato, dopo i primi passi, dove finirà? Sembra che il Consiglio dei ministri, e quindi il Governo nella sua collegialità, si proponga di intervenire con tutta urgenza e sul serio su questi problemi. Ed è bene! Infatti, dove la marcia finirà dipende da noi e soprattutto da tutti noi. Certo, onorevole Ministro, da tutti noi: Governo e Parlamento.

FERRARA SALUTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, onorevole Ministro, in questi cinque minuti mi dichiarerò anzitutto soddisfatto della risposta alle interpellanze e alle interrogazioni. Ciò non significa — questo è ovvio — che sono soddisfatto della situazione della scuola italiana e della legislazione scolastica, ma significa che, nella situazione attuale e con i problemi attuali, lei, signor Ministro, ha manifestato, ancora una volta, una competente passione sul problema scolastico, che è molto infrequente in Italia, poco frequente nel mondo politico e che non è stata mai molto frequente fra i ministri della pubblica istruzione. Desidero darle atto di sentire profondamente questi problemi e di battersi per il suo modo di considerarli, che non è necessariamente quello di tutti, che non è la verità con la «V» maiuscola, ma è il suo modo di assumersi le responsabilità.

Desidero aggiungere alcune considerazioni per dare un contenuto a queste mie parole, in modo che esse non siano soltanto di soddisfazione. Ha ragione il collega Schietroma, che noi non sappiamo assolutamente come si evolverà il movimento giovanile; ma noi che già abbiamo vissuto queste vicende, a differenza dei giovani di oggi — noi non siamo un'altra generazione, siamo la stessa, e qualcosa dobbiamo aver imparato e i giovani non

hanno ovviamente memoria storica, ma noi la dobbiamo avere — possiamo dire che nel 1967-68 le cose iniziarono esattamente nello stesso modo di ora. E vi erano eccellenti ragioni perchè cominciassero così nel 1967 nelle università. Si chiedeva allora di studiare di più, che ci fossero professori, che le aule fossero migliori. Chi poteva prevedere come i fatti si sarebbero sviluppati? Quindi oggi non prevedo nulla, non mi pongo alcun problema nè sociologico nè storico. Questo è un nuovo momento di una vicenda della situazione italiana che si misura a decenni. Vedremo che cosa succederà. Dobbiamo porci il problema di quello che si deve fare.

Credo, ad esempio, che bisogna accelerare al massimo, parlamentariamente e per iniziativa del Governo, i tempi di approvazione della riforma della scuola media superiore, non perchè una riforma possa risolvere i problemi della scuola nè perchè la riforma soddisfi necessariamente il mondo della scuola, ma perchè una riforma approvata in tempi brevi consente la possibilità politica di resistere, di fare quello che si deve fare, stabilisce una piattaforma. Ed è proprio quello che ci è mancato nell'università, signor Ministro: non abbiamo avuto niente da difendere, ad un certo momento, perchè non c'era una riforma universitaria e quindi si sfasciava tutto. Si tratta allora di avere una piattaforma sulla quale muoversi.

Intendo lodarla, signor Ministro, con grande entusiasmo, nel dichiararmi soddisfattissimo della risposta che lei ha dato al collega Covatta. Stiamo facendo la riforma della scuola. Il Parlamento è già di per sè una grande conferenza interpartitica e interprofessionale. Approviamo questa riforma e dopo si vedrà cosa si deve fare ancora. Evitiamo di rimettere continuamente tutto in discussione.

Concludo dicendo che lei, onorevole Ministro, è stata accusata perfino di ottimismo. Non credo che lei sia ottimista: forse ha solo l'ottimismo di chi è impegnato nelle cose e cerca di vedere quello che accade, sottoponendosi così alle critiche che anch'io le ho fatto e che le farò in futuro. Ci troviamo però di fronte a un fatto politico che non riguarda lei, ma riguarda tutto il Governo. Lei ha

detto che la scuola è piena di problemi, alcuni dei quali non sono solo italiani ma sono problemi mondiali in varie forme, ed altri sono problemi italiani difficili: ma ha affermato che «la scuola non è allo sfascio». Io sono d'accordo con lei, signor Ministro: la scuola non è allo sfascio però con lei sembrerebbe in disaccordo il Presidente del Consiglio il quale alla televisione ha dichiarato che la scuola è «la grande malata». «Grande malato» si diceva dell'impero ottomano pochi decenni prima che fosse spartito tra nuovi Stati e vecchie potenze. Se la scuola è un «grande malato» allora hanno ragione le marce dei giovani che non si effettueranno su un corpo da modificare ma su un corpo da rivoluzionare.

Noi abbiamo di fronte questo piccolo problema, signor Ministro, e bisogna far collimare questa visione: se la scuola è un campo in cui si può seriamente lavorare per migliorare la situazione è un discorso, se la scuola è allo sfascio, allora bisogna capire in che modo si articolano le responsabilità politiche e bisogna capire meglio come ci si muove rispetto ai fenomeni dell'opinione pubblica più o meno spontanei e agevolati. Certo si ha, a volte, l'impressione che un certo qualunquismo nazionale, antipartitico, antiparlamentaristico, fondamentalmente antidemocratico trovi anche alti seggi, (specialmente in una materia delicata come questa che riguarda le scuole, le persone, le famiglie, e che tocca punti sensibili), dai quali, invece di esercitare la responsabilità di guidare e di assumersi gli oneri della responsabilità politica, si coincide con i più banali e triviali sentimenti immediati dell'opinione pubblica e dei caffè.

Signor Ministro, la situazione è difficile, lei cerca di reggere la scuola, e in questo io la ammiro e mi dichiaro soddisfatto di quanto lei fa: questo è un compito che tutti dovremmo prefiggerci. Spero che la scuola non sia travolta in una politica di movimento che va ben al di là dei movimenti scolastici.

BASTIANINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASTIANINI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, voglio iniziare dando atto e ringraziando il signor Ministro per la passione che mette nel reggere questo difficile Dicastero e dell'impegno che la anima: passione ed impegno che non sono venuti meno neppure in questo dibattito in Senato. Ma devo subito fare una considerazione introduttiva. Signor Ministro, dalle sue parole che abbiamo ascoltato in quest'Aula questa sera, riguardo allo stato dei programmi, del personale e dell'edilizia scolastica, sembra che tutto vada più o meno bene e che quello che non va bene sia inevitabile e che, quindi, la «realità spessa» della protesta giovanile — su cui dopo dovrò tornare — sia una cosa che non si riesce a capire perchè si manifesti. Vi è in questa impostazione il pericolo di far credere o di credere (il che sarebbe peggio) che questa «realità spessa» sia dovuta a strumentalizzazioni (che pure ci sono) o al vezzo degli adulti (che pure vi è), un vezzo che ci spinge sovente ad ostentare lo sforzo di capire, magari per far dimenticare le nostre colpe. Certo i due elementi, strumentalizzazioni e mode di ritorno, sono presenti nel fenomeno, ma non è questa la realtà: la vera protesta che si leva dai giovani non è una protesta per aule che mancano o per insegnanti che tardano a stabilizzarsi; è una protesta per una scuola che i giovani sentono nel suo impianto inadatta ai problemi di una realtà che è già cambiata e che cambia ancora più velocemente.

Per la verità, avremmo gradito sentire questa considerazione critica nelle parole del Ministro. Infatti la scuola, nel Parlamento italiano, ha uno strano destino, un destino divaricato: da una parte, un destino fatto di provvedimenti ordinari, una scuola tutta stipendi, tutta precari, tutta supplenze e, dall'altra, una scuola malata di grandi riforme con la «g» maiuscola e con la «r» maiuscola.

Questa grande riforma, se mi consente un richiamo cinematografico, mi ricorda quello stupendo film di Herzog, che si chiama *Fitzcarraldo*, dove c'è una grande nave — non la nave di Fellini piena di fantasia, — che si cerca, tirata e spinta, invano di far passare attraverso una foresta, senza mai accorgersi che l'acqua è dall'altra parte e che le navi

sono fatte per navigare e non per attraversare foreste.

Vede, onorevole Ministro, c'è nelle vicende di questi giorni la conferma di una diagnosi che i liberali hanno tenacemente sostenuto anche in quest'Aula e cioè che tra l'approccio a una grande riforma, me lo consenta, vecchia prima ancora di essere approvata e, soprattutto, che avrebbe tempi di entrata in vigore troppo lenti rispetto alla realtà dei problemi e un approccio diverso, che modifichi per pezzi ed in modo incisivo, un approccio cioè più pragmatico che — e su questo condivido le sue dichiarazioni e gliene do atto — è stato ripreso dal Ministero con la recente presentazione di provvedimenti collaterali che hanno una grande importanza nel far sentire come questa scuola stia cambiando, ebbene, tra questi due approcci è da preferire ancora oggi il secondo e non il primo.

Non continuiamo a spingere la nave di *Fitzcarraldo* nella foresta; torniamo sul fiume! Con questa raccomandazione, signor Ministro, prendo atto delle sue dichiarazioni. (*Applausi dal centro*).

PIERALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERALLI. Credo che questa sera, onorevole Ministro, lei abbia sprecato ed abbia fatto sprecare al Parlamento un'occasione per dare una risposta che incida nelle attese di quanti sono scesi in agitazione in questi giorni e che contribuisca anche all'orientamento di questo movimento.

Francamente, onorevole Ministro, ad un certo punto non l'ho più seguita, non perchè non seguissi il suo discorso, ma perchè dopo la sua premessa e dopo le parole del Presidente del Consiglio, del Presidente della Repubblica, dei rappresentanti dei Gruppi parlamentari della Democrazia cristiana...

COVATTA. Di tutti i partiti.

PIERALLI. Di tutti i partiti, tutti: badate, un movimento di questa ampiezza pone del-

le questioni più che motivate e dirò poi due parole per indicare quali sono.

Ebbene, dicevo dopo la premessa che lei ha fatto c'è stata tutta una autodifesa non solo di se stessa, ma anche del Governo, perchè si sarebbe fatto il possibile per far andare le cose nel modo migliore, affermando, inoltre, che ci sono paesi in cui le cose vanno peggio.

Questo è un po' il senso del suo discorso. Inoltre, ha risposto ad una serie di questioni poste dalla stampa. Capisco che un problema di immagine, per noi no, ma per un Ministro ci sia...

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Ho risposto così alle questioni poste dalle interpellanze perchè le ho proprio disaggregate punto per punto.

PIERALLI. Nella nostra interpellanza, però, c'erano questioni precise sulle quali non c'è stata alcuna risposta. Su un punto ha dato un abozzo di risposta un po' rassicurante, e io ne prendo atto e lo sottolineo, quando ha affermato di avere sconsigliato presidi e provveditori dal prendere provvedimenti disciplinari. Però credo occorra dire qualcosa di più e di più preciso di fronte alle iniziative della magistratura. Noi infatti dobbiamo dire con estrema chiarezza — e così devono rispondere presidi e provveditori agli studi ai magistrati — che atti di violenza (sia che si richieda l'intervento della polizia che quello della magistratura) devono essere orontamente repressi e colpiti. Però — e questo deve essere detto con chiarezza — tutto ciò che invece è libertà di manifestazione appartiene all'autonomia della scuola, all'autonomia dei cittadini in generale. Questo è il punto su cui bisogna essere chiari.

Il collega Ferrara ricordava la memoria storica. Certo noi l'abbiamo questa memoria storica e sappiamo che il movimento del '68 non nacque sfasciando tutto. Ricordo che nel novembre del 1967 un atto sprovveduto del prefetto di Firenze, che fece caricare a freddo una manifestazione di studenti, portò a delle gravi conseguenze. Questo lo ricorderà anche il collega Gozzini. Sul «Corriere della sera» vi è un articolo di un *visitor professor*

dell'istituto europeo — che pare conosca bene le cose del nostro paese — il quale afferma che il fatto di cacciare gli studenti, di reprimere le loro manifestazioni, in sostanza, e riaprire la scuola a tutti nel modo in cui è stata aperta senza riformarla e senza darle mezzi e strumenti necessari è stato quello che ha portato a queste conseguenze. Quindi su tali questioni non potete fare a noi il discorsetto furbo sulla strumentalizzazione, dovete cominciare a prendere le vostre responsabilità. Non so se questo movimento si svilupperà o meno, se finirà prima delle feste di Natale: mi auguro che continui, e spero mantenga le caratteristiche con le quali è nato, però dobbiamo assumerci tutti delle responsabilità chiare e precise.

Secondo punto. Qual è la molla che ha fatto scattare il discorso sulla finanziaria, che è venuto da diverse parti? Gli studenti sono venuti anche qui in Senato — e lo hanno detto anche a lei, onorevole Ministro, quando ha partecipato alla trasmissione «Faccia a faccia» — hanno fatto presente che il problema non è solo quello delle tasse. Intanto però vi è un problema di misura. In questa finanziaria è previsto un aumento delle tasse anche per gli anni passati, vi è poi il taglio dei fondi agli enti locali per pagare anche i mutui pregressi dell'edilizia scolastica, vi è il taglio delle facilitazioni ferroviarie per gli studenti pendolari, che sono molti, mentre non si dà una lira per rifinanziare le leggi sull'edilizia della scuola secondaria. Sono tutte queste cose messe insieme che fanno scattare la molla contro la legge finanziaria, ma per colpa vostra. L'onorevole Degan ha fatto finta di dimettersi, ma da lei, onorevole Ministro, prima delle manifestazioni non abbiamo udito nulla.

Sul disegno di legge finanziaria dunque, onorevole Ministro, è stata molto evasiva. Noi abbiamo presentato degli emendamenti perchè vengano rifinanziate le norme per l'edilizia scolastica...

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Stasera non si sta discutendo sulla legge finanziaria.

PIERALLI. Lo so, ma lei ha detto agli studenti: facciamo fronte comune. Quindi

poteva anche dire qualcosa di più preciso e non l'ha detto. Il problema della finanziaria esiste, e bisogna cominciare a dare una risposta proprio partendo da questo provvedimento.

Terzo punto. Vi sono delle misure urgenti da prendere per dare subito delle risposte. Ho visto che lei poi questo terreno della ritorsione delle responsabilità sugli enti locali l'ha mollato salvo che per le regioni meridionali. A quei ragazzi che sono venuti a parlare con lei, lei ha detto che neanche il Governo intende mantenere le tasse così come sono previste.

Anche i nostri emendamenti comportano un aumento, ma più ragionevole. Lei ha detto che avrebbe esentato i più capaci, i più meritevoli, coloro che hanno la media dell'otto, dal pagamento delle tasse. Però i ragazzi le avevano detto, motivando le loro argomentazioni, che in molte scuole non vi sono le condizioni necessarie per studiare. Evidentemente questa non è la situazione di tutta la scuola italiana, nessuno ha detto ciò. Però io conosco la situazione degli istituti d'arte e il regime dei cosiddetti sussidi didattici: si lamenta la mancanza di strumenti basilari quali possono essere il legno o la stoffa. A tali critiche si risponde che tutto ciò è comprensibile perchè con un bilancio così rigido e con la riduzione delle spese è stato evidentemente operato un taglio molto profondo ovunque. A situazioni del genere si può certo rimediare: ma si tratta di dare subito risposte concrete.

Vorrei infine riferirmi alla questione dell'accelerazione delle misure da prendere sulle quali questa sera, indipendentemente dalla legge finanziaria, mi aspettavo che ci fosse un invito, da parte sua, onorevole Ministro, o un impegno del Governo nell'indicare i responsabili e i coordinatori che nelle varie città siano in grado di affrontare subito certe questioni. Senz'altro alcune cose possono essere risolte: penso ad esempio alle denunce fatte per l'Istituto alberghiero della città di Firenze. Invece questa sera non è stato detto niente di tutto questo: da parte sua, onorevole Ministro, c'è stata solo una lunga autodifesa.

È necessario anche porre attenzione alle operazioni di immagine che non risolvono i

problemi. Noi siamo d'accordo sulla necessità di estendere l'insegnamento della lingua straniera ovunque, ma bisogna tener conto che nella scuola italiana è difficilissimo che lo studio della lingua straniera possa dare buoni risultati e un buon apprendimento, salvo per coloro che provengono dall'estero, o che hanno la possibilità di recarsi all'estero in vacanza, o che dispongono di altri sussidi in casa. Altrimenti, nel modo in cui è condotta la cosa, le lingue straniere non possono certo essere apprese.

Sempre per quanto riguarda l'operazione di immagine, ho qui una lettera inviata da un gruppo di insegnanti che hanno partecipato ai primi corsi in materia di informatica e in essa si dice che l'impressione è quella di una semplice operazione di immagine e non di un'operazione concreta.

In conclusione, signor Ministro, voglio intanto ricordare che la riforma della scuola secondaria l'abbiamo tirata fuori noi dalla Commissione pubblica istruzione facendo ricorso a tutti gli articoli del Regolamento, e, in secondo luogo, ci siamo opposti al fatto che si volesse far finta di nulla dopo la bocciatura dell'articolo 5 che costituiva il punto portante.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Avete votato la remissione in Aula e non dovevate farlo.

PIERALLI. Credo comunque che bisogna accelerare le cose e questo è un problema che coinvolge la maggioranza. Oggi il quotidiano del Partito repubblicano riportava un articolo nel quale è detto che c'è disaccordo nella maggioranza sulla riforma della scuola secondaria superiore. Cercate di accordarvi e spingerla avanti, da parte nostra lo abbiamo fatto e lo faremo ancora.

COVATTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVATTA. Onorevole Ministro, c'è un'apparente contraddizione, secondo me, fra l'appassionata difesa che lei ha condotto della situazione della scuola italiana e la sincera adesione che ha ripetuto anche qui alla legit-

timità delle rivendicazioni degli studenti. Questa contraddizione non era riscontrabile nell'intervento del senatore Ferrara, il quale, invece, applica preventivamente la cultura del sospetto su qualunque cosa si muova nella società civile e già si appresta a produrre prove contro i futuri cattivi maestri di qualche processo che si farà di qui a dieci o quindici anni, fossero anche maestri che seggono oggi sui più alti seggi, come egli ha detto. Però, nelle sue parole questa contraddizione, che io considero segno di quella problematicità di cui lei stessa ha parlato, si è manifestata. Quindi, non credo che questa contraddizione vada messa in rilievo come indice di cattiva volontà da parte sua ma ritengo che vada evidenziata per trarne qualche considerazione. Se è vero che la questione del governo della scuola, del suo indirizzo e del suo orientamento, è una questione sempre problematica — ed oggi ancora di più rispetto al passato — considerato che, come lo stesso Ministro ha affermato, abbiamo all'orizzonte cambiamenti rapidi e in larga parte imprevedibili, il problema forse è quello, invece di sforzarsi di adeguare la realtà alle istituzioni, di mutare ottica nel governo delle istituzioni, di sforzarsi di rendere l'istituzione il più flessibile possibile nei suoi indirizzi e nei suoi metodi di governo in maniera che si possa adattare alla realtà.

Onorevole Ministro, il movimento che si è sviluppato in questi giorni non ha avuto origine ad Eboli ma nella città di Milano e non per risolvere il problema della disoccupazione del Mezzogiorno ma quello delle aule del secondo liceo artistico. Una cosa ridicola. Eppure — mi risulta che nessuno degli interroganti, a cominciare dal sottoscritto, ha richiesto elementi specifici su questo fatto anche se credo che se l'avessero fatto la risposta sarebbe stata negativa — sono stati scritti fiumi di parole sul movimento: i ragazzi del 1985, il '68, il '77 ed altri numeri del lotto, ma nessuno si è chiesto se nel corso di questi mesi il problema dei ragazzi del secondo liceo artistico di Milano sia stato risolto e come sia stato risolto. Cosa voglio dire?

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Ha ragione.

COVATTA. Ne prendo atto con soddisfazione. Con queste mie affermazioni voglio dire che il metodo di governo della istituzione scolastica — e non è una critica che rivolgo a lei, onorevole Ministro, ma è un problema istituzionale oltre che politico — è tale per cui le questioni più semplici e banali che si verificano — ripeto, non ad Eboli ma in quella che una volta era la capitale morale del paese e nella città più industrializzata, con forze civili ed economiche attente — non si possono risolvere tempestivamente: per trovare una soluzione bisogna scendere in piazza.

Onorevole Ministro, ho sentito i toni un po' esasperati del senatore Pieralli in materia di tagli al bilancio della pubblica istruzione. Senatore Pieralli, non ritengo che il problema del legno o di quant'altro sia dovuto alle forbici del ministro Gorla o alla scarsa resistenza dell'onorevole Falcucci. Ritengo che sia molto più onesto riconoscere che il problema discende innanzitutto da carenze nella capacità decisionale e di intervento dell'amministrazione scolastica proprio perchè essa risponde a quei criteri di astratto burocratismo che pure hanno rappresentato un valore. Il Ministro giustamente ha affermato che nel reclutamento degli insegnanti non si può fare del clientelismo perchè c'è l'assoluta mancanza di poteri discrezionali. Tutto ciò ha un costo: ha il costo di ridurre l'esercizio del governo della scuola ad una applicazione astratta di una serie di norme imparziali, incapaci di commisurarsi con una realtà in rapida evoluzione. Allora non mi sorprende che l'onorevole Ministro abbia lasciato cadere con tanta determinazione le proposte che mi ero permesso di avanzare nel corso del mio intervento e nella nostra interpellanza. Non mi sorprende il fatto che lei consideri superflua una conferenza nazionale sulla riforma degli studi superiori. Non mi sorprende il fatto che lei consideri già in atto quegli interventi di emergenza che io ritengo necessari in alcuni settori, anche sospendendo in via transitoria le competenze attuali degli enti locali per quello che riguarda, per esempio, l'edilizia scolastica e universitaria. Infatti la sua risposta mi sembra coerente con il modo attualmente in vigore di amministrare la scuola.

Penso che, fatti salvi i meriti dell'amministrazione scolastica che ci sono, oggi dobbiamo rispondere con qualcosa di più: da un lato con iniziative immediatamente operative e, dall'altro lato, cambiando e facendo evolvere la cultura di governo della scuola proprio per fare in modo che non ci si trovi più nella condizione di dover pretendere che una realtà in rapido movimento si adegui alla fissità di una istituzione — fosse pure una istituzione riformata una volta per tutte — ma che sia la flessibilità dell'istituzione a plasmarsi attorno ad una realtà in continuo movimento. *(Applausi dalla sinistra e dal centro)*.

ULIANICH. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ULIANICH. Signor Presidente, signor Ministro, devo dichiarare con dispiacere l'insoddisfazione per la risposta che ci è stata fornita perchè ci sono diversi punti dell'interpellanza presentata dai senatori Gozzini ed Eliseo Milani, ai quali mi sono aggiunto oggi come terzo firmatario, che non sono stati affatto toccati.

Devo ancora aggiungere che la sua risposta, signor Ministro, se denota certamente l'impegno e la passione che ella dedica ai problemi della scuola, non ha chiarito una serie di questioni che sono alla radice del movimento degli studenti. E intanto vorrei osservare che è strano che in questo paese ci si accorga che alcuni problemi sono giusti soltanto quando sono milioni di cittadini a protestare. Quei problemi che oggi vengono ritenuti giusti, esistono da anni, signor Ministro, e il Governo sembra averne riconosciuto la fondatezza perchè ha paura.

C'è da aggiungere ancora una cosa: il movimento degli studenti è l'effetto della politica della scuola portata avanti dal nostro Governo. Non è un caso che questo movimento si sia coagulato oggi. Non si può più attendere che certe risposte, che devono essere date, vengano ancora procrastinate. Si è arrivati a questo punto perchè il Governo non ha dedicato un'attenzione primaria al

problema della scuola. Dobbiamo infatti andare lontano nel tempo e giungere al Governo Moro di più di venti anni fa per trovare l'espressione di una politica scolastica intesa come necessità primaria del nostro Stato.

Vorrei aggiungere qualche altra cosa. Ho visto un cartello che veniva portato da giovani napoletani, su cui era scritto: «Vogliamo essere rispettati come persone».

Sono d'accordo anch'io sul fatto che è necessario differenziare, ma gli studenti oggi in certe zone d'Italia vengono trattati come sottouomini. Il Ministro conosce molte bene la realtà della scuola in certe zone del nostro paese. Mi chiedo allora — se questo è vero ed il Ministro certamente è d'accordo in questo giudizio — che cosa faccia il Governo per cambiare, cosa si sia previsto di inserire nella legge finanziaria per ovviare a questa situazione.

Il Ministro sa molto bene che per le zone terremotate della Campania molto spesso abbiamo richiesto in Aula, in Commissione, nel paese, che venissero proposte leggi speciali, per un finanziamento straordinario dell'edilizia scolastica: a che punto siamo, signor Ministro?

Su questo non è stato detto nulla. Certamente quando studenti napoletani sono venuti a Roma con duecento pullman per il corteo di sabato 16 novembre pensavano anche a questo.

Ma desidero dire ancora una cosa. Ho partecipato martedì sera ad una riunione dell'«Ottavo ITIS» (un istituto tecnico-industriale) a Napoli. Ho potuto constatare la pulizia morale che anima questi studenti, che hanno il loro istituto in un edificio per abitazione civile — per il quale si pagano 118 milioni l'anno e per il quale si stanno facendo centinaia di milioni di lavori per la ristrutturazione dello scantinato — sotto sfratto. Diceva uno studente: se dovessimo ricevere una nuova scuola soltanto perchè voi parlamentari ve ne interessate, o perchè qualche Ministro decide di farci arrivare i finanziamenti necessari la rifiuteremmo; vogliamo che sia l'intera situazione della scuola napoletana, e non solo napoletana, che è carente sul piano dell'edilizia, ad essere af-

frontata. Questo è un segno della volontà di trasparenza di una piccola parte della gioventù di oggi.

Se si dovessero avere degli sviluppi deteriori del movimento studentesco voi, uomini di Governo, ne portereste la responsabilità primaria, perchè non avete affrontato in tempo le situazioni di emergenza. Sono anni che parliamo di emergenza. Ma l'emergenza è diventata una regola comune del nostro vivere in certe zone del paese. Qui ci sarebbe, signor Presidente, molto da aggiungere. Non voglio però abusare della sua pazienza. Voglio dire semplicemente, signor Ministro, che gli studenti che sono andati in piazza a manifestare hanno richiesto anche che vi sia un raccordo tra scuola e lavoro. Lei non è il Ministro del lavoro, certamente, ma su questo punto non ha detto neppure una parola. Mi dispiace, signor Ministro, perchè questa è una delle rivendicazioni più importanti che sono state avanzate dagli studenti in agitazione.

Desidererei sapere, in concreto, cosa il Governo intenda fare. Perchè non bastano le promesse.

Non mi auguro, in conclusione, che il movimento finisca con le feste di Natale. Mi auguro al contrario che il movimento resti a tallonare criticamente gli interventi governativi, poichè sappiamo per lunga esperienza che se non c'è una coscienza critica che continuamente si esprima le iniziative promesse, chissà perchè, si addormentano.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sui più recenti problemi della scuola è così esaurito.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in relazione all'andamento dei lavori delle Commissioni, per quanto riguarda i provvedimenti iscritti nel calendario per la corrente settimana, la Presidenza ritiene opportuno disporre una inversione della trattazione dei provvedimenti all'ordine del giorno della seduta di domani, nel senso cioè di passare all'esame del disegno di legge n. 1411-B, re-

lativo all'assestamento del bilancio dello Stato, subito dopo la votazione per l'elezione dei membri supplenti della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa.

La 5^a Commissione permanente ha infatti già concluso nella mattinata odierna l'esame di detto provvedimento.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 80.

Interpellanze annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SCLAVI, *segretario*:

MILANI Eliseo, GOZZINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — (Già 3-01113) (Svolta nel corso della seduta)

(2-00372)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCLAVI, *segretario*:

RANALLI, POLLASTRELLI, PIERALLI, RICCI, VALENZA, CHIARANTE, MAFFIOLETTI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere quale sia il giudizio e l'intendimento del Governo in ordine alle indebite pressioni esercitate dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Civitavecchia al fine di impedire la pacifica e legittima manifestazione degli studenti del 16 novembre scorso.

Si premette che il procuratore della Repubblica in questione, il dottor Antonino Lojacono, ha trasmesso a tutti i presidi delle scuole statali compresi nella sua giurisdizione, per il tramite dei carabinieri, il seguente fonogramma: «Prego comunicare urgentemente se la manifestazione è stata autorizzata dal Ministro della pubblica istruzione o dal provveditorato agli studi. In caso negativo prego comunicarmi se si è provveduto a registrare come assenza ingiustificata a norma delle leggi vigenti l'assenza dalle lezioni dei manifestanti».

Risulta evidente l'intimidazione oggettiva contenuta in tale atto rivolto chiaramente al fine di contrastare l'esercizio libero di un diritto democratico sancito dalla Costituzione e ciò mediante l'abuso dei propri poteri, in quanto la registrazione delle assenze e l'apprezzamento della giustificazione relativa compete indiscutibilmente all'autorità scolastica. In contrasto palese con il fine stesso della manifestazione, riconosciuta validamente come mezzo di espressione della volontà di rinnovamento della scuola italiana dallo stesso Presidente della Repubblica, nonchè dagli incontri che si sono svolti tra gli studenti e le autorità di Governo, tale iniziativa del suddetto procuratore della Repubblica doveva apparire chiaramente arbitraria; senonchè ad essa seguiva una circolare del preside dell'istituto tecnico commerciale per geometri di Tarquinia che, rivolta a tutti i genitori e agli alunni dell'istituto, definiva l'eventuale assenza dalle lezioni, nell'occasione predetta, come ingiustificata e tale «da turbare il regolare funzionamento della scuola», minacciando in quel caso sanzioni disciplinari, compresa la sospensione dalle lezioni sino a 15 giorni, oltre alle aggravanti per i promotori, richiedendo altresì la restituzione di copia della circolare stessa con sottoscrizione della firma.

Ciò premesso si chiede di conoscere l'opinione del Governo sulla condotta sopra indicata, nonchè di conoscere quale iniziativa si intende assumere per tutelare il diritto costituzionale a manifestare liberamente il proprio pensiero, fuori da ogni condizionamento che provenga da abusive ingerenze, rivolte a cagionare danno o pregiudizio per effetto

dell'esercizio di tale diritto. Si chiede inoltre di sapere quali misure siano applicabili nei casi medesimi per garantire un clima democratico e sereno nella scuola italiana anche in presenza di una libera e legittima dialettica democratica. (*Svolta nel corso della seduta*)
(3-01114)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

RANALLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che l'intendenza di finanza di Roma sta inviando a molti cittadini residenti a Civitavecchia e in comuni vicini — si calcola che siano oltre 5.000 — l'ordinanza di pagamento della tassa di circolazione con l'aggiunta della multa, perchè, secondo gli uffici, non l'avrebbero pagata regolarmente nell'anno 1983;

rilevato che l'alto numero di trasgressori individuati dagli uffici induce al sospetto che possano essersi verificati degli errori nella compilazione degli elenchi, imponendo la multa anche a cittadini che hanno pagato regolarmente la tassa, circostanza che viene confermata perchè alcuni hanno già potuto dimostrare di avere adempiuto gli obblighi di legge entro la normale scadenza;

rilevato peraltro che altri cittadini, pur ritenendosi ingiustamente colpiti, non sarebbero in grado di dimostrare la loro corretta posizione di contribuenti in quanto, dopo il 1983, o avrebbero venduto l'automobile o l'avrebbero mandata alla demolizione o, comunque, non disporrebbero del cedolino dimostrativo dell'avvenuto pagamento della tassa di circolazione e, in queste condizioni, verrebbero costretti a pagare una seconda volta,

l'interrogante chiede di sapere con l'urgenza del caso se non ritenga di dover promuovere presso l'ACI gli accertamenti necessari — entro la scadenza dei 30 giorni — per garantire agli interessati e all'opinione pubblica che coloro che dovranno pagare sono veramente i trasgressori e che nessuno sarà sottoposto per la seconda volta al pagamento della tassa di circolazione.

(4-02327)

RASTRELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali.* — Per sapere:

se ritengano, nell'ambito delle rispettive competenze, legittimo e conforme alle norme quanto operato dalle soprintendenze di Napoli-Capodimonte e di Pompei, che hanno affidato i compiti propri e specifici delle «guide turistiche autorizzate» ad organismi speciali, organizzati privatisticamente, che mediante clientelari selezioni di personale provvedono ad accompagnare i visitatori nei musei di Napoli e/o nei monumenti archeologici pompeiani;

se sono a conoscenza che a Napoli, in collegamento organico con la locale soprintendenza, opera una non meglio qualificata Cooperativa didattica beni culturali con propria sede in via Petrarca 93/9, mentre a Pompei è stata costituita una cosiddetta «Sezione didattica» che con contratti, finanziati a carico del Ministero, impiega personale esterno sulle cui attività, funzioni ed abilitazione vi è da esprimere la più ampia riserva;

se non ravvisino, nei fatti denunciati, un aperto sconfinamento delle soprintendenze rispetto ai compiti di istituto — che sono solo ed essenzialmente quelli di tutela e di conservazione dei beni artistici — per realizzare attività collaterali, sottraendo così in modo fraudolento possibilità di lavoro al corpo delle guide turistiche autorizzate, abilitate per legge (articolo 234 del regolamento di polizia, articolo 123 della legge di pubblica sicurezza, articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1947) alle funzioni di illustrazione della storia, della validità artistica, dell'essenza culturale dei monumenti archeologici e non dell'area napoletana, cui hanno dedicato una vita;

quali provvedimenti intendano adottare con ogni sollecitudine, per evitare che proseguano, nei sensi avanti esposti, l'impropria attività delle locali soprintendenze, restituendo a chi ne ha diritto compiti e funzioni da sempre onorevolmente svolte, e con esse le opportune e necessarie occasioni di onorato lavoro;

se non sia il caso di disporre una inchiesta amministrativa per accertare quali parti-

colari interessi si nascondano e quali effetti clientelari ed arbitrari abbiano finora provocato le improvvise iniziative delle soprintendenze di Napoli e di Pompei in base ai fatti di cui è contesto nella presente interrogazione.

(4-02328)

PAGANI Antonino. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Nel condividere la posizione dell'amministrazione provinciale di Lecce espressa il 31 ottobre 1985 in ordine all'impianto delle megacentrali termoelettriche a carbone di Brindisi;

considerato, quindi, che dalle risultanze del rapporto preliminare, redatto dall'apposita commissione tecnico-scientifica, emergono chiare preoccupazioni e notevoli perplessità sulle possibili conseguenze negative a carico dell'ambiente salentino e in particolare a danno dell'uomo e di essenziali settori produttivi;

tenuto presente:

che sul problema i capigruppo consiliari dei partiti rappresentati in consiglio, in data 10 agosto 1985, hanno sottoscritto un ordine del giorno con cui, tra l'altro, denunciano una corposa carenza progettuale di dati, di prevenzione e di reali garanzie;

che sul problema si sono levati autorevoli appelli da parte di studiosi, enti, organizzazioni, istituzioni perchè si evitino i pericoli derivanti dalle megacentrali a carbone in corso di realizzazione nel territorio di Brindisi;

che il problema connesso con la costruzione e riconversione delle due megacentrali termoelettriche a carbone della provincia di Brindisi investe in maniera ragguardevole anche gli interessi vitali del territorio della provincia di Lecce;

ravvisate l'urgenza e la necessità che anche la provincia di Lecce sia chiamata ad esprimere le proprie determinazioni su tutta la materia e sulle ulteriori iniziative da assumere, essendo direttamente interessata quanto gli enti istituzionali della provincia di Brindisi a causa degli effetti nocivi indotti dall'attivazione delle suddette centrali,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Governo, dopo la sospensione

immediata dei lavori, intende assumere, per quanto di sua competenza, al fine di ottenere urgenti garanzie necessarie per la salvaguardia della salute e dell'ambiente.

(4-02329)

VALITUTTI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

se risponde a verità che con decreto ministeriale dell'11 luglio 1985 sia stato disposto l'aumento dei premi di qualità ai film nazionali, che sarebbe stato quintuplicato per i lungometraggi e triplicato per i cortometraggi, modificando, in tal modo, la vigente legge 4 novembre 1965, n. 1213, negli articoli, rispettivamente, 9 e 11;

se risponde a verità che, con lo stesso decreto del Ministro del turismo e dello spettacolo, le somme disponibili del fondo speciale previsto dall'articolo 45 della citata legge n. 1213 siano state elevate a 15 miliardi, 193 milioni e 400.000 lire.

Prescindendo da ogni valutazione di merito circa l'opportunità di tali provvedimenti amministrativi, l'interrogante chiede di conoscere in base a quali norme il Ministro abbia ritenuto o se, comunque, ritenga di poter disporre dei fondi previsti dalla legge 30 aprile 1985, n. 163, modificando sostanzialmente leggi preesistenti con semplici decreti ministeriali anziché attraverso leggi formali, e, infine, se il decreto ministeriale in parola sia stato o no sottoposto al visto e alla registrazione della Corte dei conti e con quale esito.

(4-02330)

DE TOFFOL, CASCIA, MASCAGNI, SALVATO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che si rende necessaria una normativa con la quale si definiscano lo stato giuridico e gli ambiti di attività del diploma di assistente sociale;

che in data 31 maggio 1985 il Consiglio dei ministri ha licenziato un decreto delegato in cui si definiva il valore abilitante del diploma di assistente sociale;

che tale decreto è stato illustrato nei suoi contenuti agli interessati dal Ministro della pubblica istruzione in assemblee indette dalla categoria;

che grave è lo sconforto fra gli interessati per il ritardo con cui si procede alla sua pubblicazione e forti sono le loro preoccupazioni per le ventilate ipotesi di modificazioni che ne stravolgerebbero profondamente il contenuto,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se corrisponda a verità l'ipotesi di una modifica del decreto delegato in oggetto;

se non ravveda la necessità di respingere tale eventuale ipotesi e di dare immediato avvio alla pubblicazione del decreto delegato così come formulato nella riunione del Consiglio dei ministri del 31 maggio 1985.

(4-02331)

SAPORITO. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che la giurisprudenza è orientata a interpretare il secondo comma della legge 20 maggio 1970, n. 300 (statuto dei lavoratori), in contrapposizione al primo, nel senso che il lavoratore eletto assessore comunale o sindaco avrebbe diritto a «permessi non retribuiti» per l'esercizio del suo ufficio e non a «permessi retribuiti», riconosciuti, invece, ai lavoratori eletti consiglieri;

che ciò conduce all'assurdo risultato che al consigliere-assessore o al consigliere-sindaco vengono riconosciuti benefici inferiori e diversi da quelli attribuiti al lavoratore solo consigliere comunale;

che il tutto incide negativamente sull'impegno degli amministratori comunali, date le enormi responsabilità connesse alla carica di assessore o sindaco,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo non intenda prendere un'iniziativa per una più corretta interpretazione dell'articolo 32 della citata legge, in attesa dell'approvazione della disciplina organica sullo status degli amministratori locali.

(4-02332)

COLELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che dal 16 al 18 corrente l'intero territorio di Salerno e comuni a nord della provincia, nonché l'agro sarnese-nocerino, è stato colpito da violenti nubrifagi che hanno causato danni gravissimi ad impianti comunali e provocato numerosissime

situazioni di pericolo con conseguenti sgombrì di abitazioni e distruzione di coltivazioni agricole;

considerato che tale stato di precarietà ha indotto le giunte municipali dei comuni colpiti a deliberare la urgente dichiarazione di stato di calamità naturale ai sensi della legge n. 996 del 1970,

l'interrogante chiede di disporre urgentemente i provvedimenti più opportuni e idonei rientranti nelle competenze del Governo della Repubblica al fine anche di rasserenare le popolazioni colpite, già in forte stato di agitazione.

(4-02333)

COLELLA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che nel comune di Angri (Salerno) sta sorgendo una sede staccata della stazione sperimentale di Parma per l'industria delle conserve alimentari;

che la predetta stazione sperimentale di Parma, istituita nel 1922, con regio decreto n. 1396 del 2 luglio 1922, dotata di personalità giuridica e di autonomia amministrativa, è sotto la tutela e la vigilanza del Ministero dell'industria e del commercio;

considerate la portata e la qualificazione giuridica del predetto istituto, sempre invariate, con grossa egemonia e monopolio industriale, tant'è che il consiglio di amministrazione è costituito da membri in gran parte rappresentanti di industriali di conserve vegetali, succhi di frutta, estratti di dadi, alimenti surgelati, conserve animali, nonchè da rappresentanti delle CCIAA di Parma e Salerno;

constatato che nelle conclusioni dei convegni del mondo agricolo e nelle reiterate dichiarazioni del Ministro dell'agricoltura e delle foreste si è manifestata la necessità di giungere ad una integrazione tra l'agricoltura e l'industria, inserendo in un unico disegno anche la ricerca e la sperimentazione,

l'interrogante chiede:

a) di dare alla parte agricola un proprio ruolo e una propria presenza autonoma qualificata, comunque propositiva, per creare un

organigramma nuovo e diverso che raccordi l'agricoltura e l'industria alimentare con particolare riferimento alle cooperative di trasformazione;

b) di predisporre un disegno di legge governativo di modifica del regio decreto n. 1396 del 2 luglio 1922, comprensivo di tutte le integrazioni e modifiche intervenute fino ai giorni nostri ed in particolare consentendo, all'interno della predetta struttura, la piena cittadinanza agricola.

(4-02334)

GARIBALDI. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Premesso:

che la legge di riforma sanitaria (23 dicembre 1978, n. 833), nel sopprimere l'ANCC e l'ENPI, ha disposto che i compiti e le funzioni dei predetti enti fossero trasferiti ai comuni, alle regioni e agli organi centrali dello Stato: in pratica alle USL e al «neofornato» ISPEL;

che le attività strettamente inerenti alla tutela della salute ed alla prevenzione delle malattie e degli infortuni negli ambienti di lavoro e della vita di relazione possono essere svolte dalle USL, per così dire, fisiologicamente, mentre i compiti «tecnici» degli enti soppressi di cui sopra, cioè quelli preventivazionali, esulano dalla tradizionale strutturazione, organizzazione e, potrebbe dirsi, dalla mentalità prevenzionale di impronta e connotazione sanitaria;

rilevato:

che infatti tali compiti si sostanziano tra l'altro in studi e ricerche a fini preventivazionali, nonchè nella formazione di tecnici specializzati; in consulenza tecnica specifica per enti pubblici e privati; in collaudi e verifiche di impianti, macchine, apparecchi, congegni diversi (ascensori, meste a terra, ponti e scale, aerei, argani a funi elettriche eccetera); inoltre, in controlli: su apparecchi a pressione di vapore, di gas e di liquidi surriscaldati, sugli impianti nucleari e termici, sulle bombole ed altri recipienti adibiti al trasporto su strada di gas compressi, liquefatti o sciolti, sulle autocisterne per trasporti su strada di liquidi infiammabili;

che il trasferimento dello scarso personale e delle obsolete, mai rinnovate, strumentazioni (peculiarmente tecnico-professionali) alle regioni e alle USL non è ancora completato (vedi regione Lombardia) con conseguenti penalizzazioni normative ed economiche, relative demotivazioni, inadeguatezza quantitativa delle importantissime prestazioni pubbliche e private,

l'interrogante chiede se non si ritenga del caso, stante la rilevanza sociale ed economica delle peculiari funzioni, provvedere ad una sollecita rilevazione in sede regionale sullo stato delle funzioni trasferite, sulle condizioni organizzative e normative e su quanto altro possa giovare a rendere piena coscienza della particolare realtà ai fini di opportuni interventi normativi di indirizzo organizzativo ed operativo nonchè di sostegno economico specifico.

(4-02335)

GARIBALDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che con decreto rettorale del politecnico di Milano del 17 giugno 1977, pubblicato sul *Bollettino Ufficiale* del Ministero della pubblica istruzione 21-28 luglio 1977, n. 29/30, parte II, fu bandito concorso per un posto di «assistente universitario» di ruolo presso la cattedra di «Elementi costruttivi» della facoltà di architettura nello stesso politecnico e che la commissione giudicatrice fu nominata con decreto rettorale 4 ottobre 1978, n. 1765, e cioè circa un anno e mezzo dopo;

che partecipavano al concorso 45 aspiranti al posto e che la prova scritta, sostenuta da 30 concorrenti, ebbe luogo il 14 febbraio 1979;

che le prove orali ebbero luogo il 14 novembre 1980 ed il 4 dicembre 1980 e cioè quasi due anni dopo la prova scritta;

che all'inizio del 1983 il Ministero, con nota del 9 aprile 1983, n. 456, fece rilevare alcune illegittimità di procedura in riferimento all'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1957, n. 686, risultanti dal verbale per cui le prove scritte venivano annullate,

l'interrogante chiede di sapere:

se ritenga tollerabile che, per espletare un concorso universitario con meno di 50

concorrenti, dalla data del bando alla chiusura delle prove siano trascorsi tre anni e mezzo e che dalla trasmissione dei relativi verbali al Ministero al rilievo di quest'ultimo della irregolarità delle prove siano trascorsi oltre due anni;

se non ritenga di dover censurare — ove non lo abbia già fatto — i responsabili di tali inconcepibili lentezze e ritardi;

se non ritenga di dover porre termini tassativi ai commissari nominati alla bisogna e agli uffici ministeriali deputati alle verifiche di legge affinché i candidati interessati possano avere un minimo di indicazioni utili alla programmazione della propria attività professionale.

(4-02336)

MITROTTI, CROLLALANZA, MARCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Premesso che il Consiglio nazionale dei geometri, a nome delle organizzazioni professionali — architetti, dottori agronomi e forestali, dottori commercialisti, forense, geologi, ingegneri, periti agrari, periti industriali — che hanno partecipato alla manifestazione unitaria sul condono il giorno 7 novembre 1985, ha chiesto di essere sentito dagli organi di Governo competenti in ordine alle seguenti richieste:

scadenza per la presentazione della domanda provvisoria di autorizzazione e/o concessione di sanatoria (da redigersi in carta bollata) da parte del richiedente (articoli 35-38) entro il 30 marzo 1986 con allegata l'attestazione dell'avvenuto versamento dell'oblazione in acconto pari all'importo forfetario minimo fissato dal punto 7 della tabella allegata alla legge n. 47 del 1985;

scadenza per la presentazione della relazione descrittiva delle opere interne realizzate (articolo 48) entro la stessa data del 30 marzo 1986, con possibilità di rettificare tale procedimento (ricadendo nell'articolo 35) entro il 31 dicembre 1986 con la oblazione dovuta maggiorata degli interessi già previsti dalla legge;

scadenza della presentazione della documentazione agli uffici tecnici dei comuni e dell'avvenuta presentazione all'ufficio tecnico erariale della documentazione necessaria

ai fini dell'accatastamento (così come previsto dall'articolo 35) entro il 31 dicembre 1986;

pagamento delle rate a saldo dell'oblazione dovuta nei termini temporali già previsti dalla legge, con detrazione dalla prima rata dell'acconto già versato;

per particolari necessità d'uso (successioni, fallimenti, esecuzioni immobiliari, operazioni di credito e finanziamenti eccetera) scadenza al 31 dicembre 1987 con il pagamento di una addizionale per diritti erariali e catastali;

modifica dell'articolo 52 (date e diritti) in correlazione a quanto sopra indicato;

riferimento dei requisiti di idoneità statica nelle zone sismiche alla normativa vigente al momento della costruzione e non a quella successiva od attuale, ciò che comporta anche una indispensabile rielaborazione del pertinente decreto ministeriale che dovrà prevedere chiarimenti e semplificazioni delle procedure in modo da renderle applicabili ai fabbricati esistenti con l'obiettivo della sicurezza dell'edificio e delle persone, anziché una incontrollabile rispondenza a norme tecniche adatte solo per edifici nuovi in fase di progetto,

gli interroganti chiedono di conoscere le determinazioni dei Ministri aditi in correlazione alle richieste innanzi ricordate.

(4-02337)

VECCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che il 18 luglio 1985, durante la discussione dei disegni di legge nn. 1362 e 841, concernenti «Modificazioni del trattamento tributario delle indennità di fine rapporto e dei capitali corrisposti in dipendenza di contratti di assicurazione sulla vita», l'interrogante presentava, assieme ad altri colleghi, un ordine del giorno in merito all'imposizione fiscale sulla indennità speciale di disoccupazione per i lavoratori agricoli;

che su tale ordine del giorno esprimeva parere favorevole il relatore, senatore Beorchia;

che il Ministro accettava tale ordine del giorno come raccomandazione convenendo sui contenuti, riservandosi di esaminare la

possibilità o meno di utilizzare un atto amministrativo per l'esatta interpretazione della legge,

l'interrogante chiede da sapere che cosa è stato fatto, a distanza di tre mesi, in questa direzione e quale provvedimento ci si appresta ad adottare per assicurare le migliaia di lavoratori interessati e per risolvere positivamente con un atto di giustizia l'ampio contenzioso in atto alleggerendo così anche il lavoro dell'amministrazione finanziaria.

(4-02338)

PETRARA, DI CORATO. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

che tecnici non bene qualificati stanno procedendo a continue misurazioni nel territorio del comune di Sammichele di Bari e precisamente nella zona situata ad ovest dell'abitato, confinante con il territorio di Acquaviva delle Fonti, ricca di insediamenti agricoli con la presenza di masserie e aziende in cui operano numerosi addetti alle attività agricole;

che tale circostanza sta suscitando allarme e tensione nella pubblica opinione a causa di voci sempre più insistenti di futuri insediamenti militari collegati alla base aerea di Gioia del Colle;

che, nella infausta ipotesi di una eventuale estensione delle servitù militari nel territorio sammichelino, dopo il progettato poligono di tiro permanente nella Murgia barese, oltre a gravare notevolmente di eccessivi pesi militari la provincia di Bari, in contrasto con lo spirito delle norme sulle servitù militari, verrebbe penalizzata l'imprenditoria agricola di Sammichele, con gravissima ricaduta sulla già precaria economia di quella città e delle città limitrofe;

che occorre evitare, peraltro, incidenti che potrebbero verificarsi a causa di arbitrari accessi nei poderi aziendali in quanto risultano inesistenti sia le procedure che i decreti di accesso,

gli interroganti chiedono di conoscere:

a) se sono fondate le notizie su possibili insediamenti militari nel territorio di Sammichele di Bari;

b) se non si ritiene opportuno, in presenza di eventuali programmi del Ministero, avviare un preventivo confronto con le assemblee elettive dei comuni interessati e con le forze sociali ed economiche operanti nella zona.

(4-02339)

FLAMIGNI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza dei problemi sollevati dall'amministrazione comunale di Cesena in merito alla decisione di vincolo, in base alla legge 1° giugno 1939, n. 1089, sulla tutela delle cose di interesse artistico e storico, dell'area interessata all'antica centuriazione romana che copre gran parte della pianura di Cesena e in parte di Cesenatico (7.000 ettari);

per conoscere la sua opinione sulle proposte che la stessa amministrazione ha avanzato per conciliare sia l'esigenza della salvaguardia del patrimonio storico e paesaggistico sia le esigenze sociali e di sviluppo produttivo;

per sapere se non ritenga necessario accettare la proposta di un incontro con l'amministrazione comunale di Cesena e gli altri enti pubblici interessati al fine di definire una linea comune.

(4-02340).

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente;

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

n. 3-01112, del senatore Gherbez ed altri, sull'eventuale cessazione di attività dello stabilimento di raffinazione Total di Trieste.

Ordine del giorno

per la seduta di mercoledì 20 novembre 1985

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 20 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Votazione per l'elezione dei membri supplenti della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa.

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1985 (1411-B) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

2. Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura (1568) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1985, n. 479, recante disposizioni urgenti per l'ente EUR (1567) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,45).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari